



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 7 - 23 febbraio 2023

Elezioni regionali in Lombardia e Lazio del 12 e 13 febbraio 2023

VITTORIA STORICA DELL'ASTENSIONISMO MAZZATA AL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Alle urne solo il 40% dell'elettorato. I giovani disertano in massa. La destra neofascista sbaraglia l'imbelle "sinistra" borghese. I due governatori, Fontana e Rocca, eletti con pochi voti. Tutti i partiti hanno perso voti in valore assoluto. Il M5S arretra, Conte accusa la "democrazia malata". Flop del Terzo polo. Unione popolare e PCI tengono prigionieri nel regime importanti forze anticapitaliste

USCIRE DAL CAPITALISMO LOTTANDO PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAGG. 2-3



AL X° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FISAC-CGIL CONFERMATA LA LINEA RIFORMISTA E COGESTIONARIA DI LANDINI

Chiavacci denuncia la natura neofascista del governo Meloni e propone un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori

PAG. 8

Approvato dal Consiglio dei ministri

IL DDL SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA PENALIZZA LE REGIONI E LE MASSE MERIDIONALI

I governatori del Sud si oppongono. Colpo di grazia al Servizio sanitario nazionale

INIZIA LA SECESSIONE DELLE REGIONI PIÙ RICCHE

PAG. 5

ZELENSKY A SANREMO: VINCEREMO QUESTA GUERRA

RINGRAZIO IL POPOLO ITALIANO E I SUOI LEADER CHE AVVICINANO QUESTA VITTORIA

PAG. 14

INTERVENTO AL CONGRESSO DEI CARC ZONA FLEGREA, A NOME DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI

Raffaele: Viva l'unità anticapitalista e antifascista e il fronte unito del Coordinamento di Unità Popolare!

PAG. 12

Comunicato dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

ABUSO D'UFFICIO, INDAGATI TOMA E VARI ASSESSORI REGIONALI

Per reati simili, dopo che a gennaio era stato condannato l'ex presidente regionale Frattura (PD), Facciolla sarà processato a marzo: la politica borghese molisana sempre più nel baratro

PAG. 12

AFFOSSARE L'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA

No alla secessione delle regioni più ricche

Appoggiare la proposta di legge di iniziativa popolare di modifica parziale del Titolo V della Costituzione



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055 5123164 e-mail: comitati@pml.it www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaPMLI

il bolscevico

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale



PRESA DI POSIZIONE DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE (FIRENZE) DEL PMLI

Il "giorno del ricordo" non va riformato ma abolito

PAG. 13

LA VERITÀ SULLE FOIBE CONDANNA PER SEMPRE IL FASCISMO E I FASCISTI

Nel "Giorno del ricordo" Mattarella e Meloni rilanciano le falsità dei fascisti
UNA RISCRIITTURA DELLA STORIA FUNZIONALE ALLE MIRE ESPANSIONISTE DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

PAG. 9

IL BRACCIO DESTRO DELLA MELONI PROPONE IL TIRO A SEGNO NELLE SCUOLE, MA POI SMENTISCE

Libro e moschetto meloniano perfetto

PAG. 7



IERI CONTRO IL FASCISMO DI MUSSOLINI

OGGI CONTRO IL NEOFASCISMO DI MELONI

Elezioni regionali in Lombardia e Lazio del 12 e 13 febbraio 2023

Vittoria storica dell'astensionismo Mazzata al regime capitalista neofascista

Alle urne solo il 40% dell'elettorato. I giovani disertano in massa. La destra neofascista sbaraglia l'imbelle "sinistra" borghese. I due governatori, Fontana e Rocca, eletti con pochi voti. Tutti i partiti hanno perso voti in valore assoluto. Il M5S arretra, Conte accusa la "democrazia malata". Flop del Terzo polo. Unione popolare e PCI tengono prigionieri nel regime importanti forze anticapitaliste

USCIRE DAL CAPITALISMO LOTTANDO PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Vittoria storica dell'astensionismo alle elezioni regionali del Lazio e della Lombardia del 12 e 13 febbraio 2023. In Lombardia ha disertato le urne il 58,3% degli aventi diritto, nel Lazio il 62,8%. Sono dati incredibili fino a qualche anno fa. Un risultato che non si era mai visto in 53 anni di storia elettorale delle regioni istituite nel 1970. Solo una volta, nel 2014 in Emilia-Romagna, l'affluenza al voto era andata sotto il 50%. Ma in questa occasione l'affluenza è precipitata addirittura al 40%.

Si trattava di elezioni importanti che coinvolgevano ben 12 milioni di elettori sui 51 milioni dell'intero corpo elettorale italiano. Nelle due regioni più grandi, popolose e importanti del Paese: la Lombardia, il centro economico e finanziario; il Lazio, il centro politico e amministrativo.

Si trattava anche del primo test elettorale significativo dopo le elezioni politiche del settembre scorso e la nascita del governo neofascista Meloni che ha "celebrato" i suoi primi 100 giorni.

Ebbene il test si è risolto in una tremenda mazzata per il regime capitalista neofascista, per il suo governo e le sue opposizioni di "cartone", per le istituzioni rappresentative borghesi regionali, per l'elettorato borghese e per tutti partiti del regime, nessuno escluso.

L'astensionismo non è né una "malattia della democrazia", né una "ferita grave della democrazia", come dicono rispettivamente il trasformista liberale Conte e l'opportunista esponente lombardo di Unione popolare Giorgio Cremaschi, commentando il risultato elettorale.

L'astensionismo è piuttosto il primo passo della guarigione dalle illusioni elettorali, parlamentari, costituzionaliste, riformiste e pacifiste e dalle trappole della democrazia borghese che tengono imprigio-

nati il proletariato e le masse popolari, giovanili e femminili sfruttate e oppresse.

Ormai vari sondaggisti e analisti del voto, ammettono che l'astensionismo non è un dato involontario e casuale, determinato dalla stagione e dal clima, dall'impedimento momentaneo ad andare alle urne e tanto meno una forma di puro qualunquismo. Il fenomeno è talmente vasto che non può che avere un significato politico e sociale ben preciso. Un significato di protesta, di rifiuto, di delegittimazione di questi partiti parlamentari e di lotta. Tant'è vero che è ormai accertato che l'astensionismo è di gran lunga più praticato fra le masse più povere e diseredate, dagli operai e dai lavoratori impoveriti, i disoccupati, i giovani precari, i pensionati poveri, più dalle periferie degradate che dai ricchi centri storici. Secondo alcuni sondaggi in Lombardia e nel Lazio i giovani hanno quasi disertato in massa le urne. Nella fascia 18-34 anni solo il 21% si sarebbe recato alle urne in Lombardia. La metà esatta di chi ha più di 54 anni. Le donne hanno disertato più degli uomini. Gli operai più degli imprenditori, dei manager e dei cosiddetti "ceti medi". A Roma l'astensionismo è ai massimi storici proprio nelle periferie rispetto al centro e al semicentro.

È un fatto accertato che l'astensionismo si alimenta soprattutto dei voti dell'elettorato di sinistra. In questa occasione soprattutto di quelli che nelle ultime consultazioni avevano votato PD, LeU, Movimento 5 stelle e, in parte, persino Lega, per esprimere un voto di protesta.

L'astensionismo primo "partito"

L'astensionismo in Lombardia batte Fratelli d'Italia, il primo partito che lo segue, uno a



Milano. Piazza Costantino dove era stato allestito un banchino e diffuso il volantino realizzato dal Comitato lombardo del PMLI per propagandare l'astensionismo (foto il Bolscevico)

sette. Sono 4.764.898 gli elettori astenuti contro i 725.402 che hanno votato il Partito della Meloni. Idem nel Lazio dove gli astenuti sono 3.057.152 contro i 519.633 di Fratelli d'Italia.

Nel Lazio la diserzione registra il record del 62,8% con un incremento del 29,4% rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2018, quindi è raddoppiato nonostante allora si fosse votato in una sola giornata. Alla Lombardia invece il record dell'incremento con +31,4% rispetto alla precedenti elezioni regionali e una diserzione del 58,3%.

La diserzione dalle urne è la scelta di gran lunga preferita dall'elettorato astensionista. Mentre questa registra questi grandi incrementi, diminuiscono i voti nulli e bianchi. Soprattutto in Lombardia dove le nulle sono passate da 87.911 a 51.116 voti e quelle bianche addirittura si sono ridotte a un terzo di quelle del 2018 passando da 60.067 a 20.861 voti. Insomma gli astensionisti sempre più abbandonano ogni indugio e preferiscono ricorrere alla diserzione che è l'espres-

sione più netta e esplicita della propria volontà politica ed elettorale di negare il proprio consenso e delegittimare le istituzioni regionali e i partiti del regime capitalista neofascista.

I due presidenti eletti, entrambi della destra, il riconfermato Attilio Fontana (Lega) in Lombardia e il neoletto Francesco Rocca (Fratelli d'Italia) nel Lazio risultano votati da una estrema minoranza degli elettori.

In Lombardia Fontana è stato rieletto col 54,7% dei voti validi che corrispondono però ad appena il 22,1% degli aventi diritto. Altro che categorica riconferma. Dal 2018 ad oggi ha perso più di un terzo dei suoi elettori pari a circa 1 milione di voti, passando dai 2.793.369 voti del 2018 ai 1.774.477 del 2023.

Nel Lazio Francesco Rocca prende 934.604 voti, pari al 53,9% dei voti validi che corrispondono però al 19,5% degli aventi diritto, nemmeno un elettore su 5 lo ha votato. Nel 2018 Stefano Parisi, il candidato del "centro-destra" che pure aveva perso il confronto con Nicola Zingaretti ("cen-

tro-sinistra", di voti ne aveva presi trentamila in più, ossia 964.754. Per non parlare dei suoi compari di partito (l'origine comune fa testo) Storace e Poverini che nel 2005, l'uno, e nel 2010, l'altra, avevano rispettivamente preso 1.524.712 voti e 1.409.025 voti. E con questi voti Storace non era nemmeno riuscito a divenire presidente.

Peraltro sono diminuiti drasticamente anche i voti ai soli presidenti, cioè di coloro che hanno espresso il proprio voto e fiducia solo al candidato presidente tralasciando le liste. In Lombardia il calo è meno marcato, passato da 373.647 voti ai 364.590 voti odierni. Ma nel Lazio il dato è assai significativo passando dai 556.898 voti del 2018 ai 188.675 odierni.

La destra neofascista, pur malconca, riesce a sbaragliare l'imbelle "sinistra" borghese riuscendo a confermarsi al potere in Lombardia e tornando al potere nel Lazio. Un fallimento totale sul piano nazionale e su quello locale. Alla "sinistra" borghese non sono bastati nemmeno ben 10 anni di governo Zingaretti per riu-

scire a mantenersi il potere nel Lazio. Così la destra oggi governa 15 regioni su 20, mentre la "sinistra" borghese ne governa solo 4. La Valle d'Aosta viene considerata un po' a se stante.

Il risultato nel Lazio

Entriamo un po' più in merito ai risultati nel Lazio. Per quanto riguarda la Lombardia interverremo in modo più approfondito sul prossimo numero.

Premettiamo che i risultati del Lazio non sono definitivi perché a 24 ore dalla chiusura delle urne, manca ancora lo spoglio di 8 seggi. Si tratta comunque poco più di 900 elettori coinvolti che non incidono minimamente sui risultati complessivi.

Nel Lazio la diserzione si attesta al 62,8% e a questo risultato concorre soprattutto il risultato della provincia di Roma col 64,8% e un netto 30,3% in più rispetto alle precedenti elezioni regionali. La segue Latina, roccaforte della destra, col 60,3% (+29,0%).

Non si ottengono numeri diversi se si considerano i capoluoghi. A Roma città la percentuale dell'affluenza non va oltre il 33,1% (nel 2018 fu pari al 63,1%), mentre a Latina città si ferma al 41% (71,4% nel 2018).

Per Roma un risultato mai visto, nemmeno alle ultime elezioni comunali dell'ottobre 2021 quando al primo turno si recò alle urne il 48,5% e al secondo turno il 40,7% degli aventi diritto.

Nella capitale si sono recati alle urne più gli uomini (il 34,2%) che le donne (32,1%). Affluenza in picchiata fra i giovani.

Nel generale tracollo dell'affluenza, essa è stata un po' più alta fra gli elettori del centro e delle zone semicentrali, ztl compresa, mentre ha raggiunto livelli bassissimi in periferia.

Come riporta il sito di Roma Capitale, la maggiore affluenza è stata registrata nel II municipio (quartieri Parioli, Flaminio, Salario, Trieste, Nomentano, Tiburtino e Pinciano) dove si è recato alle urne il 39,2% degli aventi diritto. Nel I municipio che corrisponde al centro storico si è recato alle urne il 35,5%. Molto meno in periferia. Il record dell'astensionismo, con appena il 27,5% di affluenza ai seggi, è stato infatti registrato nel VI municipio, a Tor Bella Monaca e Borghesiana. A seguire, c'è il X municipio

Elezioni regionali del Lazio del 12-13 febbraio 2023

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	diserzione 2023	diserzione 2018	differenza diserzione 2023/2018
Frosinone	55,1	32,5	22,6
Latina	60,3	31,3	29,0
Rieti	56,3	28,8	27,4
Roma	64,8	34,5	30,3
Viterbo	55,9	26,4	29,5
LAZIO	62,8	33,5	29,4

(Ostia e litorale romano) con il 29,9% di affluenza.

Il voto ai partiti

Tutti i partiti perdono voti in assoluto rispetto alle passate elezioni regionali. Fatto salvo Fratelli d'Italia che ha letteralmente cannibalizzato la Lega e Forza Italia e ciononostante perde centinaia di migliaia di voti rispetto alle ultime politiche.

Il partito della Meloni infatti che raccoglie 519.633 voti, ne perde addirittura 325.306 rispetto alle recenti elezioni politiche. Ne guadagna 220.460 rispetto alle ultime elezioni regionali, ma solo Lega e Forza Italia ne perdono complessivamente 361.928. Senza contare i 42.609 voti di Casapound presente nelle consultazioni del 2018 e assente quest'anno, che verosimilmente saranno confluiti su Fratelli d'Italia.

Forza Italia e la Lega perdono in termini assoluti sia rispetto alle elezioni regionali che quelle politiche. È una tesi ridicola la presunta "tenuità" di questi due partiti. Persino in Lombardia, il suo storico regno, rispetto al 1 milione e 553 mila voti presi dalla Lega nel 2018, oggi ne conta appena 476.175, perdendone ancora 195 mila rispetto alle politiche. Stessa, se non peggiore sorte, per Forza Italia.

Così viene eletto Francesco Rocca, 58 anni, avvocato originario di Ostia e manager della sanità. Da ragazzo militante del neofascista Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, l'erede del partito fascista. A 20 anni Rocca venne anche arrestato e condannato a tre anni per spaccio di eroina, ma poi venne riabilitato e miracolosamente ammesso all'ordine degli avvocati nonostante la fedina penale ancora macchiata. Oggi, per poter partecipare alla competizione per la poltrona di governatore del Lazio, è dimissionario dalla presidenza della Croce Rossa italiana.

Il PD, dal canto suo, continua la sua prevedibile, annunciata e inarrestabile china. Nel Lazio quasi dimezza i suoi voti rispetto al 2018 passando da 539 mila voti ai 313 mila attuali. Il suo candidato Alessio D'Amato, già assessore uscente alla Sanità della Regione Lazio, sostenuto da PD e Terzo polo e altre forze di "centro-sinistra" compresa la lista civica Democrazia solidale considerata vicina alla comunità di Sant'Egidio, deve lasciare il passo al proprio avversario. Un inevitabile epilogo visti i risultati di ben 10 anni di governo del "centro-sinistra" nel Lazio. La regione è uscita dal commissariamento della Sanità a costo di tagli, esternalizzazioni e privatizzazioni. Non è stato risolto il problema dello smaltimento dei rifiuti salvaguardando l'ambiente e la qualità della vita della popolazione laziale, tant'è che è ancora in pista la realizzazione del mega termovalorizzatore da 600 mila tonnellate a Santa Palomba. Secondo l'Istat sono circa 600 mila nel Lazio le persone che vivono una condizione di povertà. Per non parlare delle periferie urbane, del problema della casa e dei trasporti.

Il Movimento 5 stelle accusa una perdita pesante nonostante avesse presentato come candidata la nota giornalista e conduttrice televi-

siva, nonché presidente del WWF Italia, Donatella Bianchi. Crolla rispetto al 2018, quando era il secondo partito dopo l'astensionismo in regione, passando da 559.752 voti ai 132.041 attuali e perde anche rispetto alle elezioni politiche del 2022 dove di voti ne contava ancora 406.065.

Il Terzo polo, ossia Azione di Calenda e Italia viva di Renzi, ottiene un risultato assai sotto le sue aspettative. Nel Lazio ottiene appena 75.272 voti. Alle ultime politiche ne aveva ottenuti 226.125.

Unione popolare, il cartello elettorale guidato da De Magistris e sostenuto da DeMa, Manifesta, Potere al popolo e PRC, che presentava come candidata Rosa Rinaldi, già sindacalista della Fiom, sottosegretario al lavoro nel secondo governo di Romano Prodi e vicepresidente della provincia di Roma dal 2003 al 2008 per il PRC, ottiene 10.289 voti pari allo 0,2% del corpo elettorale non riuscendo neanche a riottenere il consenso ottenuto alle politiche dove aveva ottenuto 46.538 voti né quello dei 33.372 elettori che nel 2018 avevano votato Potere al popolo.

Segue dappresso il PCI guidato da Mauro Alboresi che ottiene anch'esso 10.212 voti. La sua candidata Sonia Pecorilli, (16.932 voti) prende invece una manciata di voti in più rispetto alla candidata di Unione popolare, Rinaldi

(15.331 voti), ma per entrambi non sono sufficienti ad ottenere nemmeno un seggio in consiglio regionale.

Occorre che questi partiti, al di là dei risultati più o meno significativi, prendano atto che si tratta del fallimento dell'elettoralismo e del partecipazionismo borghesi. Che è inutile e sbagliato continuare a spargere fra l'elettorato di sinistra illusioni elettorali, costituzionali e governative e quindi la fiducia nelle istituzioni rappresentative borghesi ormai marce, irrecuperabilmente fascizzate e inservibili a un qualsiasi uso da parte del partito del proletariato. Pur tuttavia questi partiti in questo modo tengono intrappolati nell'elettoralismo una parte importante dell'elettorato di sinistra che avrebbe invece bisogno di liberarsi completamente da queste catene e agire liberamente sul fronte della lotta di classe e di piazza.

Appello

Alla luce di questi risultati e nel ringraziare calorosamente le compagne e i compagni milanesi per la generosissima propaganda dell'astensionismo e il Comitato Lombardo per l'esemplare e importante documento elettorale elaborato per l'occasione, torniamo a rilanciare l'appello del Comitato Centrale del 25 ottobre 2022, contenuto nel Documento "Uniamoci contro il governo

neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato" a unirsi "per creare contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo. Sul campo di battaglia anti-neofascista c'è posto per tutti". Concetti ripresi recentemente dal Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, che nel saluto alla Commemorazione di Lenin a Cavriago del 22 gennaio scorso, scriveva: "Uniamoci per le urgenti lotte contro le bollette, il caro vita e il caro benzina, contro i decreti anti Ong e anti rave, contro l'autonomia differenziata e l'elezione diretta del presidente della Repubblica, per il lavoro, il clima e la revoca del regime del 41bis a Alfredo Cospito. Più in generale dobbiamo unirci per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni e il capitalismo, per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato, seguendo la via dell'Ottobre". "Per questo - concludeva - è necessario aprire una discussione pubblica e privata fra tutte le forze anticapitaliste e antifasciste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, per elaborare un progetto comune per il futuro socialista dell'Italia".



Milano. Diffusione astensionista a Piazzale Loreto (foto Il Bolscevico)

Lazio (regionali)						RAFFRONTO 2023-2018			POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2023-2022					
REGIONALI 2023*						REGIONALI 2018						CORPO ELETT. 4.351.194			CORPO ELETT. 4.780.090		
CORPO ELETTORALE 4.791.612						CORPO ELETT. 4.780.090						VOTI VALIDI 2.708.165			VOTI VALIDI 2.537.138		
VOTI VALIDI 1.545.785						VOTI VALIDI 2.537.138						VOTI VALIDI 2.708.165			VOTI VALIDI 2.537.138		
VOTI SOLO PRESIDENTE 188.675						SOLO PRESIDENTE 556.898											
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi		
ASTENUTI	3.057.152	63,8	197,8	1.686.054	35,3	66,5	1.371.098	28,5	131,3	1.644.447	37,8	60,7	1.412.705	26,0	137,1		
FRATELLI D'ITALIA	519.633	10,8	33,6	220.460	4,6	8,7	299.173	6,2	24,9	844.939	19,4	31,2	-325.306	-8,6	2,4		
PD	313.023	6,5	20,3	539.131	11,3	21,2	-226.108	-4,8	-0,9	523.083	12,0	19,3	-210.060	-5,5	1,0		
MOVIMENTO 5 STELLE	132.041	2,8	8,5	559.752	11,7	22,1	-427.711	-8,9	-13,6	406.065	9,3	15,0	-274.024	-6,5	-6,5		
LEGA	131.631	2,7	8,5	252.772	5,3	10,0	-121.141	-2,6	-1,5	170.384	3,9	6,3	-38.753	-1,2	2,2		
FORZA ITALIA	130.368	2,7	8,4	371.155	7,8	14,6	-240.787	-5,1	-6,2	185.540	4,3	6,9	-55.172	-1,6	1,5		
AZIONE - ITALIA VIVA	75.272	1,6	4,9	-	-	-	-	-	-	226.125	5,2	8,3	-150.853	-3,6	-3,4		
LISTA CIVICA D'AMATO PRESIDENTE	47.184	1,0	3,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
VERDI E SINISTRA - EUROPA VERDE- POSSIBILE	42.314	0,9	2,7	-	-	-	-	-	-	104.572	2,4	3,9	-62.258	-1,5	-1,2		
LISTA CIVICA ROCCA PRESIDENTE	31.437	0,7	2,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
UNIONE DI CENTRO	24.983	0,5	1,6	41.234	0,9	1,6	-16.251	-0,4	0,0	-	-	-	-	-	-		
POLO PROGRESSISTA DI SINISTRA & ECOLOGISTA	18.727	0,4	1,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
DEMOS DEMOCRAZIA SOLIDALE	18.419	0,4	1,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
NOI MODERATI-RINASCIMENTO SGARBI	17.398	0,4	1,1	-	-	-	-	-	-	12.876	0,3	0,5	4.522	0,1	0,6		
+EUROPA - RADICALI ITALIANI - VOLT	14.880	0,3	1,0	52.451	1,1	2,1	-37.571	-0,8	-1,1	80.291	1,8	3,0	-65.411	-1,5	-2,0		
UNIONE POPOLARE **	10.289	0,2	0,7	33.372	0,7	1,3	-23.083	-0,5	-0,6	46.538	1,1	1,7	-36.249	-0,9	-1,0		
PCI	10.212	0,2	0,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PSI	7.974	0,2	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
LISTA ZINGARETTI	-	-	-	110.080	2,3	4,3	-110.080	-2,3	-4,3	-	-	-	-	-	-		
LIBERI E UGUALI	-	-	-	88.416	1,8	3,5	-88.416	-1,8	-3,5	-	-	-	-	-	-		
CENTRO SOLIDALE	-	-	-	48.872	1,0	1,9	-48.872	-1,0	-1,9	-	-	-	-	-	-		
ITALIA EUROPA INSIEME	-	-	-	28.443	0,6	1,1	-28.443	-0,6	-1,1	-	-	-	-	-	-		
ENERGIE PER L'ITALIA	-	-	-	37.043	0,8	1,5	-37.043	-0,8	-1,5	-	-	-	-	-	-		
SERGIO PIROZZI	-	-	-	93.942	2,0	3,7	-93.942	-2,0	-3,7	-	-	-	-	-	-		
LISTA NATHAN	-	-	-	3.443	0,1	0,1	-3.443	-0,1	-0,1	-	-	-	-	-	-		
CASAPOUND ITALIA	-	-	-	42.609	0,9	1,7	-42.609	-0,9	-1,7	-	-	-	-	-	-		
CIVICA POPOLARE LORENZIN	-	-	-	6.073	0,1	0,2	-6.073	-0,1	-0,2	-	-	-	-	-	-		
DEMOCRAZIA CRISTIANA	-	-	-	5.325	0,1	0,2	-5.325	-0,1	-0,2	-	-	-	-	-	-		
RICONQUISTARE L'ITALIA	-	-	-	2.565	0,1	0,1	-2.565	-0,1	-0,1	-	-	-	-	-	-		
IMPEGNO CIVICO LUIGI DI MAIO - CENTRO DEM.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14.325	0,3	0,5	-14.325	-0,3	-0,5		
TELEXIT PER L'ITALIA - PARAGONE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	45.198	1,0	1,7	-45.198	-1,0	-1,7		
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	35.121	0,8	1,3	-35.121	-0,8	-1,3		
VITA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9.351	0,2	0,3	-9.351	-0,2	-0,3		
ALTERNATIVA PER L'ITALIA - NO GREEN PASS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.339	0,1	0,1	-2.339	-0,1	-0,1		
PARTITO DELLA FOLLIA CREATIVA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.418	0,0	0,1	-1.418	0,0	-0,1		

* I risultati non sono completi e definitivi perché ancora manca lo spoglio di 8 sezioni. Purtroppo si tratta di appena 900 elettori coinvolti che non incidono minimamente sui risultati. Sul sito del ministero dell'Interno si legge che "Gli atti delle sezioni mancanti dei comuni di Colleferro (RM), Torrice (FR), Cervaro (FR), Piglio (FR) e Fabrica di Roma (VT) sono stati inviati all'Ufficio centrale per il completamento delle operazioni". Ma non dice quando potranno essere resi noti.
 ** Per le precedenti elezioni Regionali del 2018, Unione popolare è stata raffrontata con i voti presi in quell'occasione da Potere al popolo che ne rappresenta una componente, mentre alle politiche 2022 tale formazione era già presente

Elezioni regionali in Lombardia

BILANCIO POSITIVO DEL LAVORO DELLA SQUADRA DI PROPAGANDA ASTENSIONIONISTA MARXISTA-LENINISTA DI MILANO

Instancabile e creativo il lavoro dei compagni per diffondere il documento del Comitato Lombardo del PMLI

□ Dal corrispondente della Squadra di propaganda astensionista marxista-leninista di Milano

Per le elezioni regionali in Lombardia la Cellula "Mao" di Milano del PMLI ha formato, come nelle passate tornate elettorali nazionali e regionali, una Squadra di propaganda astensionista marxista-leninista di militanti e simpatizzanti del Partito per far conoscere all'elettorato che vive e lavora nel capoluogo lombardo le nostre posizioni, anzitutto diffondendo centinaia di copie del volantino che invita alla lettura del Documento del Comitato lombardo del PMLI dal titolo "Alle elezioni regionali in Lombardia del 12 e 13 febbraio astieniti contro il capitalismo e per il socialismo!".

Si tratta del primo volantino in assoluto del PMLI con il QR code (strumento che apre nuovi orizzonti telematici per veicolare la linea del Partito), attraverso il quale col cellulare è possibile leggere sul sito del PMLI Lombardia il testo integrale del suddetto Documento del quale i nostri compagni diffusori avevano anche a disposizione copie cartacee che riproducevano, a colori, le pagine 2, 3 e 4 de "Il Bolscevico" n. 3 sulle quali è stato pubblicato oltre che sul sito nazionale del Partito.

Le diffusioni sono state effettuate in vari punti di scorrimento pedonale, perlopiù in prossimità delle fermate della metropolitana e delle stazioni ferroviarie. Tra questi posti i più importanti sono stati Piazza Lodi, Piazzale Udine, Piazza Argentina, Piazza Costantino (dove sabato 28 gennaio è stato allestito un rosso banchino di propaganda, vedi "Il Bolscevico" n. 5), Piazza Primo Maggio a Sesto San Giovanni e infine Piazzale Loreto dove venerdì 10 febbraio la Squadra ha concluso con successo la campagna astensionista marxista-leninista.

Il volantino è stato accolto con vivo interesse dai passanti, specialmente per i titoli dei capitoli del Documento e non sono stati per nulla casuali i commenti di alcuni a riguardo del malgoverno della giunta uscente capeggiata dal fascioleghista Fontana, e dei candidati Moratti (già sindaca di Milano e assessora alla sanità della giunta Fontana) e Majorino (assessore PD delle ultime giunte di "centro-sinistra" di Milano).

Un plauso ai compagni militanti e simpatizzanti che si sono prodigati nonostante il freddo e i tanti impegni in questo importante lavoro politico.



Milano. Alcuni momenti delle diffusioni del volantino realizzato dal Comitato lombardo del PMLI per propagandare l'astensionismo. In piazza Costantino dove era stato allestito un banchino di propaganda e in piazza Argentina (foto il Bolscevico)

Elezioni regionali della Lombardia del 12-13 febbraio 2023

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	diserzione 2023	diserzione 2018	differenza diserzione 2023/2018
Bergamo	55,5	24,1	31,3
Brescia	54,7	23,4	31,2
Como	60,9	29,4	31,5
Cremona	57,6	26,0	31,5
Lecco	55,1	24,3	30,8
Lodi	59,3	24,9	34,4
Mantova	63,3	29,7	33,6
Milano	58,5	28,0	30,5
Monza e della Brianza	57,5	24,2	33,3
Pavia	61,5	30,2	31,3
Sondrio	62,1	33,7	28,3
Varese	61,5	29,0	32,6
LOMBARDIA	58,3	26,9	31,4

Lombardia (regionali)							RAFFRONTO 2023-2018			POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2023-2022		
REGIONALI 2023*				REGIONALI 2018						CORPO ELETT. 7.022.205					
CORPO ELETTORALE 8.010.652				CORPO ELETT. 7.882.633						VOTI VALIDI 5.063.633					
VOTI VALIDI 2.881.164				VOTI VALIDI 5.240.834											
VOTI SOLO PRESIDENTE 364.590				SOLO PRESIDENTE 373.647											
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi
ASTENUTI	4.764.898	59,5	165,4	2.268.152	28,8	43,3	2.496.746	30,7	122,1	1.958.572	27,9	38,7	2.806.326	31,6	126,7
FRATELLI D'ITALIA	725.402	9,1	25,2	190.838	2,4	3,6	534.564	6,7	21,6	1.443.692	20,6	28,5	-718.290	-11,5	-3,3
PD-LOMBARDIA DEM. E PROGRES.-MAJORINO	628.774	7,8	21,8	1.008.560	12,8	19,2	-379.786	-5,0	2,6	961.894	13,7	19,0	-333.120	-5,9	2,8
LEGA	476.175	5,9	16,5	1.553.787	19,7	29,6	-1.077.612	-13,8	-13,1	671.814	9,6	13,3	-195.639	-3,7	3,2
FORZA ITALIA-BERLUSCONI PER FONTANA-PPE	208.420	2,6	7,2	750.739	9,5	14,3	-542.319	-6,9	-7,1	398.554	5,7	7,9	-190.134	-3,1	-0,7
LOMBARDIA IDEALE - FONTANA PRESIDENTE	177.387	2,2	6,2	76.641	1,0	1,5	100.746	1,2	4,7	-	-	-	-	-	-
LETIZIA MORATTI PRESIDENTE	152.652	1,9	5,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
AZIONE - ITALIA VIVA	122.356	1,5	4,2	-	-	-	-	-	-	522.377	7,4	10,3	-400.021	-5,9	-6,1
MOVIMENTO 5 STELLE	113.229	1,4	3,9	933.382	11,8	17,8	-820.153	-10,4	-13,9	378.885	5,4	7,5	-265.656	-4,0	-3,6
PATTO CIVICO - MAJORINO PRESIDENTE	110.126	1,4	3,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	93.019	1,2	3,2	-	-	-	-	-	-	192.939	2,7	3,8	-99.920	-1,5	-0,6
UNIONE POPOLARE	39.913	0,5	1,4	-	-	-	-	-	-	57.490	0,8	1,1	-17.577	-0,3	0,3
NOI MODERATI - RINASCIMENTO SGARBI	33.711	0,4	1,2	-	-	-	-	-	-	46.730	0,7	0,9	-13.019	-0,3	0,3
NOI CON L'ITALIA - UDC	-	-	-	66.381	0,8	1,3	-66.381	-0,8	-1,3	-	-	-	-	-	-
ENERGIE PER LA LOMBARDIA	-	-	-	27.968	0,4	0,5	-27.968	-0,4	-0,5	-	-	-	-	-	-
PARTITO PENSIONATI	-	-	-	20.260	0,3	0,4	-20.260	-0,3	-0,4	-	-	-	-	-	-
GORI PRESIDENTE	-	-	-	158.682	2,0	3,0	-158.682	-2,0	-3,0	-	-	-	-	-	-
+EUROPA	-	-	-	108.745	1,4	2,1	-108.745	-1,4	-2,1	178.268	2,5	3,5	-178.268	-2,5	-3,5
LOMBARDIA PER LE AUTONOMIE	-	-	-	62.841	0,8	1,2	-62.841	-0,8	-1,2	-	-	-	-	-	-
ITALIA EUROPA INSIEME	-	-	-	35.074	0,4	0,7	-35.074	-0,4	-0,7	-	-	-	-	-	-
CIVICA POPOLARE	-	-	-	20.668	0,3	0,4	-20.668	-0,3	-0,4	-	-	-	-	-	-
LOMBARDIA PROGRESSISTA	-	-	-	20.045	0,3	0,4	-20.045	-0,3	-0,4	-	-	-	-	-	-
LIBERI E UGUALI	-	-	-	111.300	1,4	2,1	-111.300	-1,4	-2,1	-	-	-	-	-	-
CASAPOUND ITALIA	-	-	-	45.416	0,6	0,9	-45.416	-0,6	-0,9	-	-	-	-	-	-
SINISTRA PER LA LOMBARDIA	-	-	-	35.714	0,5	0,7	-35.714	-0,5	-0,7	-	-	-	-	-	-
GRANDE NORD	-	-	-	13.793	0,2	0,3	-13.793	-0,2	-0,3	-	-	-	-	-	-
IMPEGNO CIVICO LUIGI DI MAIO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	19.044	0,3	0,4	-19.044	-0,3	-0,4
ITALEXIT PER L'ITALIA - PARAGONE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	94.010	1,3	1,9	-94.010	-1,3	-1,9
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	54.109	0,8	1,1	-54.109	-0,8	-1,1
VITA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	37.303	0,5	0,7	-37.303	-0,5	-0,7
MASTELLA NOI DI CENTRO EUROPEISTI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6.524	0,1	0,1	-6.524	-0,1	-0,1

APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Ddl sull'autonomia differenziata penalizza le regioni e le masse meridionali

I governatori del Sud si oppongono. Colpo di grazia al Servizio sanitario nazionale

INIZIA LA SECESSIONE DELLE REGIONI PIÙ RICCHE

Il 2 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato, "all'unanimità e con applausi", il Disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario. È il vecchio cavallo di battaglia fascioleghista del federalismo che inizia a realizzarsi concretamente, con la secessione delle regioni più ricche del Centro-Nord dal resto d'Italia, condannando il Mezzogiorno a vivere in perpetuo nel sottosviluppo e nell'indigenza. Secondo i tempi previsti dallo stesso ministro degli Affari regionali e autonomie del governo Meloni, che ha parlato trionfalmente di "giorno storico", il suo Ddl sarà approvato entro il 2023, inclusa la determinazione dei cosiddetti LEP (Livelli essenziali delle prestazioni), e dal 2024 potranno già partire le trattative per le intese con le Regioni che richiederanno l'autonomia differenziata, con Veneto e Lombardia in testa.

L'occasione decisiva per sbloccare questo progetto in gestazione da diversi anni è stata la formazione del governo neofascista Meloni, e il patto elettorale e politico stipulato tra Lega e FdI che prevede la realizzazione parallela dell'autonomia differenziata cara al Carroccio e della controriforma costituzionale presidenzialista e piduista cara agli eredi di Mussolini e Almirante, che hanno ottenuto come contropartita anche lo sblocco dell'aumento dei poteri di Roma capitale. Con il piduista Berlusconi a fare da mediatore tra i suoi due alleati, che ora hanno i numeri in parlamento e 5 anni davanti per realizzare questo duplice e infame progetto in tutta tranquillità, e con in più i voti già promessi di Renzi e Calenda. Non a caso, telefonando ai governatori Fontana e Zaia per annunciare la lieta novella, Salvini ha detto loro con esultanza che "Giorgia ha mantenuto le promesse".

La sciagurata "riforma" costituzionale federalista del 2001

C'è da dire però che a spiare la strada all'autonomia differenziata che spacca l'Italia e penalizza le regioni e le masse meridionali sono stati gli stessi partiti della "sinistra" borghese che ora annunciano di volersi opporre, ma che nel 2001 (governi di "centro-sinistra" D'Alema e Amato), per ingraziarsi la Lega di Bossi, realizzarono quella "riforma" federalista del Titolo V della Costituzione che è servita da base ai fascioleghisti per scrivere questa legge tramite la quale puntano ad ottenere per altra via quel che non sono riusciti ad ottenere in decenni di lotte secessioniste.

Il Ddl sull'autonomia diffe-

renziata si rifà infatti all'articolo 116 della suddetta "riforma", che al terzo comma prevede che una lista di ben 23 materie, tra quelle di competenza statale e concorrenti tra Stato e Regioni, "possono essere attribuite ad altre Regioni (cioè tra quelle a statuto ordinario, ndr), con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata".

Quindi i semi della malapianta dell'autonomia erano stati gettati proprio dai governi della "sinistra" borghese. E del resto lo stesso probabile nuovo segretario del PD, Bonaccini, fino a ieri era in prima fila con Fontana e Zaia a chiedere l'autonomia differenziata per l'Emilia-Romagna, salvo fare dietro front solo adesso che ci sono in ballo le primarie del PD. Ma meglio tardi che mai. Vedremo se il PD riuscirà a mantenere con la dovuta coerenza la sua attuale posizione contraria anche in parlamento e nelle piazze.

Tra queste 23 materie ce ne sono parecchie di primaria importanza che concernono diritti fondamentali che dovrebbero essere costituzionalmente garantiti in ugual misura su tutto il territorio nazionale, come la tutela della salute, l'istruzione pubblica, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, la tutela e la sicurezza del lavoro, che già sono soggetti di fatto a forti disuguaglianze di classe e territoriali, in particolare tra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia, e che lo sarebbero enormemente di più se passasse questa legge, la quale non farebbe che cristallizzare in forma legalizzata queste intollerabili sperequazioni. Vi sono poi altre materie, come i rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero, la ricerca scientifica e tecnologica, l'alimentazione, i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia, che costituiscono un corpo unico di importanza strategica per il Paese, e che non possono essere spezzettate tra diverse regioni senza creare conflitti e indebolire l'integrità del Paese.

Parlamento esautorato da trattativa diretta governo-Regioni

Anche la procedura prevista per la concessione dell'autonomia differenziata alle Regioni che ne facciano richiesta denuncia gli intenti truffaldini di questa legge; per la quale, tra parentesi, è stata

scelta la via della legge ordinaria, più sbrigativa e senza le garanzie della doppia lettura parlamentare e del referendum confermativo che avrebbe comportato una legge di riforma costituzionale. La procedura prevede infatti una trattativa diretta tra il governo e la Regione interessata, senza il coinvolgimento del parlamento se non per esprimere "atti di indirizzo" per un'intesa che spetta unicamente ai suddetti due attori e alla quale arrivare in tempi prestabiliti attraverso la fissazione di tempi massimi per ogni passaggio, per un totale di appena 5 mesi prima della trasmissione dello "schema di intesa definitiva" alle Camere per l'approvazione a maggioranza assoluta dei componenti. Approvazione a scatola chiusa, senza discussione né modifiche, sembra di capire, dal fatto che non si parla esplicitamente di queste opzioni. E in ogni caso c'è sempre a disposizione il voto di fiducia su provvedimento blindato.

Non solo il parlamento non ha alcuna voce in capitolo nel concedere e a quali condizioni l'autonomia differenziata alla Regione richiedente, ma perfino la Conferenza unificata Stato-Regioni, unica occasione in cui le Regioni del Sud potrebbero dire la loro, può solo esprimere un "parere" non vincolante sull'intesa raggiunta. Inoltre la trattativa è condotta direttamente con la Regione dallo stesso ministro per gli Affari regionali e le Autonomie per conto del governo, nella fattispecie Calderoli, e le intese sono discusse nel Cdm sempre alla presenza del governatore della Regione richiedente. In sostanza è come dire che le Regioni del Nord tratteranno con sé stesse!

LEP minimi, "sovranità fiscale" e zero fondi perequativi affonderanno il Sud

Nell'articolo 1 del DDL si subordina esplicitamente la concessione dell'autonomia alla preventiva determinazione dei LEP, già prevista dall'articolo 117 del Titolo V e mai attuata in 22 anni. Si tratta degli standard minimi di diritti e prestazioni civili e sociali da assicurare su tutto il territorio nazionale, che non erano neanche menzionati nella prima bozza di Calderoli, e che FI si vanta di aver fatto inserire all'ultimo momento a salvaguardia delle regioni del Sud. Ma si tratta solo di un pannicello caldo che non garantisce un bel nulla, dal momento che i LEP e i relativi costi e fabbisogni standard sono determinati da decreti del

Presidente del Consiglio dei ministri, i famigerati Dpcm, che sono atti amministrativi e pertanto non subordinati al giudizio del parlamento, al quale i decreti sono trasmessi solo per esprimere un semplice parere nel giro massimo di 45 giorni, dopodiché il decreto è approvato dal Cdm (articolo 3).

La scelta del Dpcm è fatta a sommo studio, perché come ha evidenziato l'ex presidente della Corte costituzionale Flick, "i diritti fondamentali non possono che essere disciplinati per legge perché se questa non corrisponde ai parametri fondamentali stabiliti nella Costituzione c'è la via del ricorso alla Consulta, la quale può intervenire solo su leggi non sui Dpcm". Quindi le Regioni del Sud che intendessero ricorrere alla Consulta per essere state punite dalla probabile fissazione dei LEP al minimo livello possibile sono già state avvisate.

E mentre l'articolo 5 consente alle Regioni più ricche che ottengono l'autonomia di finanziarsi "attraverso partecipazioni al gettito di uno o più tributi erariali maturato nel territorio regionale", cioè di avviarsi verso la tanto agognata "sovranità fiscale", che consiste nel trattenere sul proprio territorio la parte di ricchezza prodotta che lo Stato redistribuisce verso le regioni più svantaggiate, per queste ultime, dato che non possono contare di attingere ad una ricchezza che non c'è, non è previsto nessun meccanismo certo per evitare di essere penalizzate dall'autonomia e veder aumentare il divario con le regioni più ricche.

Anche perché l'articolo 8 sentenza che "dall'applicazione della presente legge e di ciascuna intesa non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica", il che significa che non c'è un euro in più a disposizione del Fondo di perequazione per finanziare l'innalzamento dei LEP e portare le regioni del Sud allo stesso livello di quelle del Nord. Si dice solo che sarà fatto "un utilizzo più razionale, efficace ed efficiente delle risorse disponibili" del fondo (articolo 9), mentre secondo il governatore della Puglia, Emiliano, servirebbero almeno 50-60 miliardi solo per riequilibrare la differenza tra la spesa storica e i LEP.

Sanità, scuola, beni ambientali e culturali i primi a pagare

Il primo settore a fare le spese dell'autonomia differenziata sarà la sanità pubblica, moltiplicando gli effetti disastrosi già prodotti da decenni di regionalismo e ac-

celerando il suo smantellamento in favore della sanità privata, già adesso in fase avanzata nelle regioni più ricche del Nord: "Il regionalismo differenziato darà il colpo di grazia al nostro SSN", ha denunciato il presidente della fondazione medico scientifica Gimbe, Nino Cartabellotta. Per il presidente dell'Ordine dei medici, Filippo Anelli, l'autonomia aprirà la strada anche a differenziazioni retributive di medici e infermieri: "Già oggi - ha dichiarato a *La Stampa* - la mobilità sanitaria è un modo mascherato per finanziare ulteriormente le regioni del nord che ricevono i rimborsi da quelle meridionali. Se a queste sottraiamo anche il personale, che già è inferiore tra il 20 e il 50% di quella del nord, sarà una catastrofe".

Insieme alla sanità anche la scuola pubblica riceverebbe un colpo demolitore dall'autonomia regionale, con la frantumazione dei programmi scolastici unificati, l'apertura a differenziazioni nel reclutamento, la formazione e la retribuzione del personale (vedi la proposta di pagare di più gli insegnanti delle regioni del Nord fatta dal ministro Valditarà), e il deprezzamento dei titoli di studio conseguiti al Sud. Un altro diritto universale importantissimo ad essere scardinato dall'autonomia, rimuovendo più facilmente i vincoli ambientali e culturali che ostacolano la speculazione privata, sarebbe quello della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico nazionali, che invece "va esercitato in modo identico su tutto il territorio nazionale", come ha ribadito lo storico dell'arte Salvatore Settis denunciando questo federalismo come "il fratello bugiardo della secessione".

Uniamoci contro l'autonomia differenziata e il governo neofascista Meloni

Contro il Ddl Calderoli si sono espressi i presidenti regionali del Sud, compresi anche diversi delle Regioni governate dalla destra. 136 sindaci del Sud hanno rivolto per lettera un appello a Mattarella evidenziando le già insopportabili disuguaglianze che penalizzano il Meridione e chiedendo di affrontarle "anziché insistere su un progetto di autonomia differenziata che potrà soltanto acuirle". Iniziativa a cui Calderoli ha reagito con arroganza minacciando di querelare chi osa affermare che il suo Ddl spacca l'Italia.

La Segreteria confederale della CGIL ha espres-

so con un documento del 2 febbraio "la propria contrarietà all'ipotesi in discussione di autonomia differenziata e all'ipotesi di superare la centralità del Parlamento in favore di un sistema di natura presidenziale, semipresidenziale o di premierato". Anche la CGIL-Funzione pubblica, in un documento del 27 gennaio, ha ribadito "il proprio NO a qualsiasi ipotesi di regionalizzazione della scuola e dell'istruzione".

I Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti, hanno denunciato il progetto Calderoli con un documento del 2 febbraio in cui si sottolinea che "benché possa contare sui voti della maggioranza, questo scellerato progetto può essere fermato, ma non certo solo in Parlamento: solo una mobilitazione di massa, che porti in piazza centinaia di migliaia di cittadine e cittadini, può imporre il ritiro di questo DDL, lo stop al governo". E l'assemblea nazionale del Tavolo per il NO all'Autonomia differenziata (NOAD), riunita a Roma il 29 gennaio, ha lanciato un appello a tutte le forze sindacali e politiche, in cui si legge: "Se davvero il governo non si fermerà, nonostante le tante voci contrarie che sono cominciate ad emergere, nonostante le prese di posizione di centinaia di sindaci, allora non ci sarà che una strada per evitare il peggio: la convocazione di una grande manifestazione nazionale, che porti a Roma decine di migliaia di cittadini e lavoratori da tutto il Paese, uniti, per il ritiro dell'Autonomia differenziata". Anche se limitata e parziale, appoggiamo la proposta di legge di iniziativa popolare di modifica parziale del Titolo V della Costituzione.

Noi marxisti-leninisti, che da sempre abbiamo combattuto il federalismo fascioleghista che disgrega l'Italia e divide le masse lavoratrici e popolari, e che abbiamo denunciato l'infame progetto dell'autonomia differenziata fin dal suo primo apparire, non solo aderiamo a questo appello di lotta per affossarlo in parlamento e nelle piazze, ma lo consideriamo parte integrante dell'appello urgente del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre 2022 ad unire tutte le forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, riformiste, parlamentari di opposizione, in un grande fronte unito, senza pregiudizi ed esclusioni, contro il governo neofascista Meloni che vuol rimettere la camicia nera all'Italia.

AFFOSSARE L'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA

**No alla
secessione
delle regioni
più ricche**

**Appoggiare la proposta
di legge di iniziativa
popolare di modifica
parziale del Titolo V della Costituzione**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO (PMLI)

AL X° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FISAC-CGIL CONFERMATA LA LINEA RIFORMISTA E COGESTIONARIA DI LANDINI

Chiavacci denuncia la natura neofascista del governo Meloni e propone un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori

Nei giorni 6, 7 e 8 febbraio si è tenuto a Roma il decimo congresso della FISAC, la categoria della CGIL che riguarda i lavoratori e le lavoratrici bancari e assicurativi. La tre giorni ha visto la partecipazione di oltre 200 delegate e delegati provenienti da tutta Italia, oltre 80 interventi, e si è chiusa con la conferma della linea di maggioranza rappresentata dal documento 1, con la conseguente elezione a segretaria generale di categoria di Susy Esposito. Un'arpa ha aperto il congresso suonando l'inno di Mameli, poi l'inno della Comunità Europea e infine Bella Ciao. Nulla che potesse in qualche modo recuperare le gloriose canzoni popolari che raccontano le lotte operaie, il che è parso subito significativo. Senza rientrare nell'analisi dei documenti nazionali poiché già analizzata in precedenti articoli pubblicati sul nostro giornale, il congresso FISAC si è chiuso con le conclusioni del Segretario Generale CGIL Maurizio Landini. Nel suo intervento durato oltre un'ora e venti minuti, ha toccato diversi punti d'interesse che ha trattato con la solita dialettica accattivante e determinata, ma senza cambiare di un'acca la linea attendista, ultrariformista e co-gestionaria che in costruzione dal Corso Italia ha tenuto negli ultimi anni. Timida la sua critica al governo Meloni del quale ricorda sì le radici missine, ma che non definisce mai per neofasci-

sta, così come non perde occasione per lamentarsi dell'astensionismo elettorale auspicando in tempi rapidi l'individuazione di un interlocutore politico che possa raccogliere le istanze della CGIL. Interlocutore che non appare esserci, come dimostra ad esempio la "Nuova carta dei Diritti" che nonostante il dispendio enorme di energie, e un merito politico che noi abbiamo contestato fin da subito, giace da anni polverosa su uno scaffale romano senza che nessuno faccia il benché minimo sforzo per portarla all'attenzione del parlamento. Insomma, tutti gli elementi offrono un panorama chiaro nel quale la CGIL dovrebbe fare quadrato, legarsi anima e corpo alle lavoratrici e ai lavoratori, recuperare le proprie radici e lo strumento della lotta di classe - l'unico ad esse stato incisivo e produttivo negli anni della conquista dei diritti -, ma ciò non è nelle corde di questo sindacato. Landini inoltre sottolinea la necessità impellente di "entrare nell'organizzazione del lavoro", strizzando l'occhio a chi come la CISL da tempo ha come obiettivo l'ingresso dei rappresentanti sindacali all'interno dei CDA delle aziende. Ma le vicinanze alla CISL nei fatti sono sempre di più, non ultima l'udienza dal Papa che Landini ha definito come un passaggio importantissimo e necessario in questo quadro sociale e politico. Niente di nuovo dunque, e ciò fa im-

maginare che i prossimi 4 anni non saranno tanto diversi dai precedenti; intanto la mobilitazione iniziata con lo sciopero

territoriale di 4 ore contro la manovra finanziaria del governo Meloni sta già battendo il passo e l'andazzo appare simile alle



Enrico Chiavacci alla manifestazione nazionale a sostegno della lotta della GKN svoltasi a Firenze il 18 settembre 2021 (Foto Il Bolscevico)

precedenti battaglie non fatte come la Fornero, o il Jobs Act, in contrapposizione dei quali la CGIL ha accennato una piccola mobilitazione che ha segnato la fine della lotta anziché l'inizio. Fra gli ottanta interventi c'è stato anche quello del compagno Enrico Chiavacci, delegato con il documento di minoranza "Le radici del sindacato. Senza lotte non c'è futuro" che dopo aver toccato due importanti questioni sul fondo esodi e sul precariato relativamente al settore del Credito Cooperativo nel quale lavora, per denunciare l'automazione che serve solo il profitto producendo disoccupazione ha citato il passaggio contenuto nell'Internazionale "che la macchina sia alleata e non nemica ai lavoratori", sottolineandone l'attualità e dicendo che questa canzone avrebbe avuto il pieno titolo per aprire questo congresso. Il compagno ha poi denunciato la natura neofascista del governo Meloni e della sua marcia su Roma elettorale e la necessità che la CGIL "con chi rivendica un ruolo importante del MSI nella storia d'Italia, non bisognerebbe andare nemmeno a prenderci un caffè". Sullo svolgimento congressuale il compagno ha denunciato l'art.8.3.3 del regolamento che ha impedito ai semplici iscritti di presentare il documento nelle assemblee di base, affermando che "è stato un fatto grave e assolutamente non degno della grande storia

democratica del nostro sindacato". In conclusione dell'intervento, egli ha posto l'accento sull'udienza in Vaticano voluta dallo stesso segretario, sostenendo che "la dottrina della Chiesa non è cambiata col nuovo Papa che ne ha solo parzialmente aggiornato la dialettica", e sulla necessità di mettere al centro dell'azione sindacale non "la sterile fratellanza interclassista che mitiga ma non risolve i problemi", con la lotta di classe. L'intervento, in parte simile a quello proposto anche al congresso della CGIL Toscana al quale il compagno ha partecipato come delegato e inserito poi nella Commissione di Garanzia per il prossimo mandato, è stato applaudito e ripreso più volte negli interventi più critici che sono stati pronunciati alle volte anche da delegati di maggioranza. Il compagno è stato eletto nell'assemblea generale nazionale di categoria, nella quale svolgerà la propria attività assieme alle altre delegate e delegati eletti con il documento di minoranza, che parte innanzitutto dall'affrontare le problematiche e le questioni pratiche nei luoghi di lavoro, a contatto con lavoratori e lavoratrici ai quali sarà proposto un nuovo modello sindacale contrapposto a questa CGIL spostata sempre più al centro, distante anni luce dalle reali problematiche dei lavoratori, inchiodata dalle compatibilità aziendali e dal burocratismo.

Strage infinita

MUORE UN OPERAIO NEL CANTIERE DEL TERZO VALICO

Salvatore Emanuel Cucè era un trasfertista proveniente dalla Calabria

Nella notte dello scorso 7 febbraio a Voltaggio, in provincia di Alessandria, in un cantiere della linea ferroviaria del Terzo Valico dei Giovi - la tratta ferroviaria in costruzione dal 2013 tra Liguria e Piemonte - si è verificata un'esplosione che ha provocato la morte di un

operaio e il ferimento di un altro suo collega di lavoro.

Il lavoratore deceduto è un trentatreenne di Crotona, Salvatore Emanuel Cucè, padre di tre figli, che lavorava in quel cantiere come trasfertista, ossia come lavoratore che per contratto è obbligato a prestare

la sua opera in luoghi sempre diversi e variabili, non predeterminati. L'uomo è morto mentre veniva trasportato in ambulanza all'ospedale di Novi Ligure, a causa di un arresto cardiaco provocato dai numerosi traumi e dalle gravi ustioni a seguito dell'esplosione.

Il suo collega rimasto ferito, un cinquantatreenne di Palermo anche egli trasfertista, è stato trasportato all'ospedale di Novi Ligure in codice giallo: le sue condizioni per fortuna sono apparse da subito non gravi e, anche se ha riportato diverse escoriazioni e lievi bruciatore sia sul capo che sul volto ed è rimasto in stato confusionale per alcune ore, ma dopo avere trascorso una giornata di ricovero è stato dimesso il giorno successivo.

A causare lo scoppio, secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco, sarebbe stata una fuga di gas durante l'attività di scavo: "si parlerebbe secondo le prime informazioni - ha detto Gaetano Nigro, funzionario referente Fillea Cgil per il Terzo Valico - di una sacca di gas grigisù all'interno della roccia. La fiammata sarebbe stata innescata da una scintilla durante le lavorazioni propedeutiche in galleria".

Eppure qualsiasi fuga di gas nelle gallerie avrebbe dovuto

essere segnalata dalla strumentazione, obbligatoria per legge in questo tipo di cantieri, ma ciò non è avvenuto: infatti la Procura della Repubblica di Alessandria ha aperto un fascicolo di indagine al fine di chiarire i motivi per cui i rilevatori del gas installati in galleria non ne abbiano segnalato la presenza, e anche il Servizio Prevenzione Sicurezza Ambienti di Lavoro della Asl di Alessandria sta conducendo accertamenti tecnici in tal senso.

Cucè è il quarto operaio morto nei cantieri del Terzo Valico dei Giovi in cinque anni: nel 2018, sempre a Voltaggio, un lavoratore era deceduto in seguito a una caduta, nel 2019 un altro operaio, a Genova, era morto dopo un volo da venti metri di altezza in una cava di deposito di detriti e nel 2020, ad Alessandria, un altro lavoratore era stato travolto da un camion in un altro deposito di detriti.

Molti di più sono stati invece gli infortuni non mortali negli stessi cantieri, incidenti che hanno però spesso provocato mutilazioni di mani e gambe alle vittime.

I sindacati edili di Alessandria e Genova hanno immediatamente proclamato uno sciopero di 24 ore in tutti i cantieri del Terzo valico, che ha avuto

una adesione completa da parte dei lavoratori.

Il PMLI e "Il Bolscevico" esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia di Salvatore Emanuel Cucè e augurano al lavoratore rimasto ferito una pronta guarigione.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere*, *Dialogo con le lettrici e i lettori*, *Contributi*, *Corrispondenza delle masse*, *Corrispondenze operaie* e *Sbatti i signori del palazzo* in 1ª pagina. Invia i tuoi "pezzi" a:

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.i.it



La doppia pagina de "la Stampa" dell'8 febbraio 2023 che pubblica l'intervento di Settis su l'autonomia differenziata

LA VERITÀ SULLE FOIBE CONDANNA PER SEMPRE IL FASCISMO E I FASCISTI

Nel "Giorno del ricordo" Mattarella e Meloni rilanciano le falsità dei fascisti

UNA RISCrittURA DELLA STORIA FUNZIONALE ALLE MIRE ESPANSIONISTE DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

La marcia elettorale su Roma e l'occupazione di Palazzo Chigi ha dato nuovo impeto alla canea anticomunista con alla testa la premier neofascista Meloni che il 10 febbraio è tornata a rilanciare con grande enfasi le falsità profuse dai fascisti sulle foibe e sul cosiddetto esodo dei giuliano-dalmati.

La celebrazione del cosiddetto "Giorno del ricordo" fu istituita dal governo Berlusconi nel 2004 e approvato all'unanimità dal parlamento nero con la piena e fattiva complicità del "centro-sinistra" che fin dai tempi del traditore Otello Montanari, l'ex partigiano allievo di Nilde Iotti, colui che per primo denunciò i presunti "crimini dei partigiani nel triangolo rosso di Reggio Emilia", insieme a Occhetto, Violante e Fassino hanno sempre sostenuto e contribuito ad alimentare la propaganda fascista e anticomunista sulle foibe.

Per dare maggiore risalto alla ormai completa riabilitazione del fascismo e alle mire espansioniste dell'imperialismo italiano sui Balcani e nel Mediterraneo, la facciata di Palazzo Chigi è stata trasformata in una sorta di maxischermo illuminata con il tricolore e la scritta "Io Ricordo" proiettata in primo piano.

La premier Meloni inoltre ha imposto per decreto la costituzione, presso la presidenza del Consiglio, di un apposito "Comitato di coordinamento per le celebrazioni ufficiali" sostenute e alimentate ad arte da una vergognosa e martellante campagna mediatica anticomunista basata su cumuli di menzogne, mistificazioni e falsità storiche spacciate a piene mani dai mass media di regime con alla testa la Rai che addirittura ha messo a disposizione il palco del Festival di Sanremo con l'obiettivo di rilanciare l'ideologia fascista, riscrivere la storia a proprio uso e consumo, criminalizzare la Resistenza e la lotta partigiana, confondere le vittime coi carnefici in nome di una "memoria e di una storia condivisa" e di una "pacificazione nazionale" tra antifascisti e fascisti attorno ai "valori della nazione", della "patria" e soprattutto in difesa degli interessi dell'imperialismo italiano che non ha mai rinunciato alle sue mire espansioniste nei Balcani, come dimostra l'intervento nella guerra in Kosovo autorizzato nel 1999 dal governo D'Alema, in nome della cosiddetta "vittoria mutilata" del 1918 e della presunta "ingiustizia storica" che l'Italia avrebbe subito con la firma del Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 che assegnò alla Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia i territori occupati dai nazi-fascisti durante la seconda guerra mondiale, gran parte della Venezia Giulia (Fiume e le isole del Quarnaro, la quasi totalità dell'Istria e gli altopiani carsici a est e nord-est di Gorizia) e istituti il Territorio Libero di Trieste comprendente l'attuale provincia di Trieste

e i territori costieri istriani da Ancarano a Cittanova (oggi rispettivamente in Slovenia e Croazia).

Da ciò si evince chiaramente che dietro alla falsa propaganda sui "massacri delle foibe" e "l'esodo dei giuliano-dalmati" c'è anche un preciso disegno politico del governo neofascista Meloni che punta a rimettere a fomentare il nazionalismo patriottardo e ad assicurarsi un'opinione pubblica favorevole alle mai sopite ambizioni imperialiste della borghesia italiana nella regione dei Balcani e nel Mediterraneo.

Un disegno confermato anche dalle recenti dichiarazioni della stessa Meloni e dal ministro degli Esteri Tajani che il 24 gennaio scorso a Trieste nel corso della Conferenza dell'Unione europea sui Balcani hanno rivendicato "più Italia nei Balcani!" proprio mentre l'Italia dall'ottobre scorso ha assunto il comando della missione NATO KFOR nella regione del Kosovo.

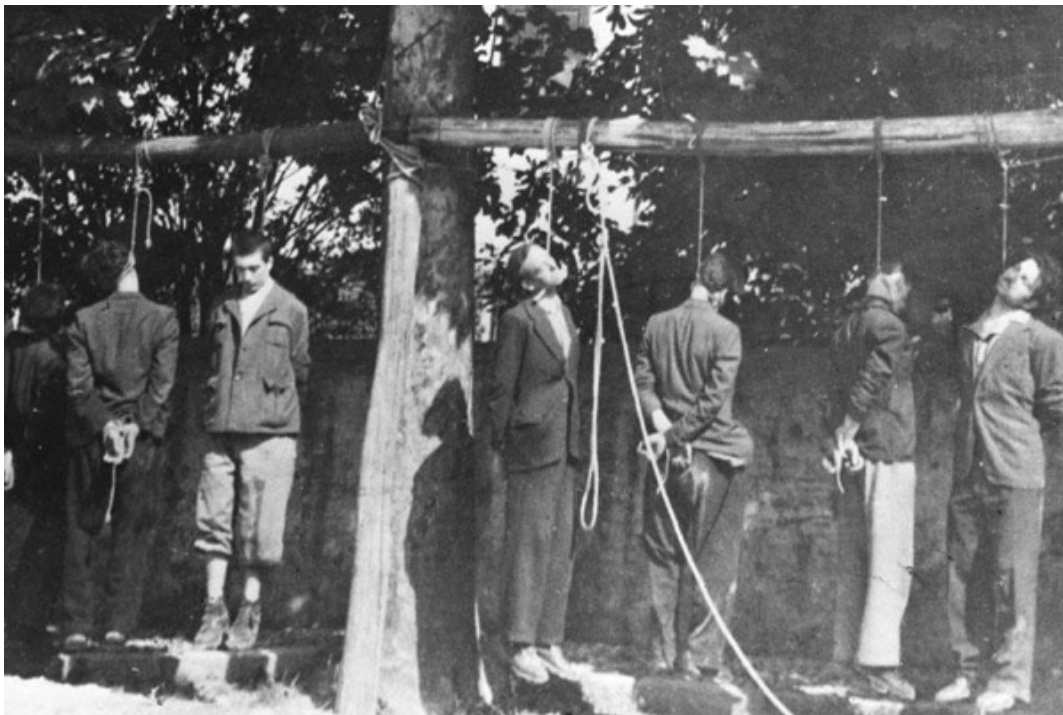
Non a caso la premier Meloni ha aperto ufficialmente le celebrazioni con un messaggio diffuso dall'Ufficio stampa di Palazzo Chigi in cui ha ulteriormente rincarato la dose di menzogne affermando con piglio ducesco: "Oggi l'Italia celebra il Giorno del Ricordo e rende il suo tributo ai martiri delle foibe e agli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre per il solo fatto di essere italiani. Centinaia di migliaia di nostri connazionali obbligati a fuggire e che la Nazione, in diverse occasioni, non seppe accogliere come sarebbe stato giusto fare".

Non una parola sul fatto che i fuorisciti giuliano-dalmati, come sarebbe giusto chiamarli, e non "esuli", furono in tutto circa 35 mila persone, in gran parte anticomunisti, fascisti, spie, traditori, delatori, collaborazionisti e personaggi pubblicamente e gravemente compromessi con gli oppressori nazi-fascisti che non furono "perseguitati e cacciati dai partigiani titini" ma fuggirono volontariamente dai territori della ex Jugoslavia per sottrarsi vigliaccamente al giudizio delle loro vittime all'indomani dell'8 settembre 1943 e poi ancora nel 1947, nel 1954 e fino al 1958.

Non una parola sugli scioperi e le proteste organizzate dai portuali di Ancona e dai ferrovieri di Bologna contro i "treni e le navi dei fascisti che scappano dalla Jugoslavia".

Non una parola sui bombardamenti a tappeto, lo smembramento dei territori della ex Jugoslavia, l'italianizzazione forzata, le devastazioni, i saccheggi, gli eccidi, le torture, gli stupri, i rastrellamenti e le deportazioni nei campi di concentramento perpetrati dalle truppe di occupazione fascista contro le popolazioni slave.

A questa infame mistificazione, anticomunista, nazionalista, imperialista e patriottarda ha preso parte attiva il presi-



Partigiani e antifascisti impiccati a Premarico dalla milizia e dall'esercito fascista occupante. Di tutte le vittime presenti nella foto si conoscono i nomi e tra quelli impiccati la maggioranza sono italiani antifascisti che lottavano a fianco della Resistenza jugoslava

dente della Repubblica Sergio Mattarella che durante la celebrazione ufficiale al Quirinale ha ulteriormente rincarato la dose di menzogne affermando fra l'altro: "La furia dei partigiani titini si accanì, in modo indiscriminato ma programmato, su tutti quelli che non assecondavano le mire espansionistiche di Tito o non si sottomettevano al regime comunista". Le violenze anti-italiane, ha aggiunto Mattarella, costituiscono: "Un carico di sofferenza, di dolore e di sangue, per molti anni rimosso dalla memoria collettiva e, in certi casi, persino negato".

Per questo ha proseguito Mattarella "La legge sul 'Giorno del Ricordo' ha avuto il merito di rimuovere definitivamente la cortina di indifferenza e, persino, di ostilità che, per troppi anni, ha avvolto le vicende legate alle violenze contro le popolazioni italiane vittime della repressione comunista... Per molte vittime, giustiziate, infoibate o morte di stenti nei campi di prigionia comunisti, l'unica colpa fu semplicemente quella di essere italiani. Ma nelle difficoltà dell'immediato dopoguerra e nel clima della guerra fredda e dello scontro ideologico, che in Italia contrapponeva fautori dell'Occidente e sostenitori dello stalinismo, non furono compresi e incontrarono ostacoli ingiustificabili".

Pertanto "Nel ribadire lo stupore e la condanna per inammissibili tentativi di negazionismo e di giustificazionismo" Mattarella ha concluso il suo discorso sentenziando con grande soddisfazione che "Le prevaricazioni, gli eccidi, l'esodo forzato degli italiani dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia costituiscono parte integrante della storia del nostro Paese e dell'Europa".

In perfetta sintonia con la Meloni, anche Mattarella non ha fatto il minimo accenno agli efferati crimini commessi dagli aggressori fascisti nei territori della ex Jugoslavia messi a ferro e fuoco già a partire dagli anni '20 e poi ancora duran-

te la feroce occupazione nazifascista iniziata nell'aprile del 1941 che lo stesso Mussolini aveva avviato col famigerato discorso del Teatro Ciscutti di Pola del 20 settembre 1920 in cui proclamò: "Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma quella del bastone. I confini italiani devono essere il Brennero, il Nevo e le Alpi Dinariche. Dinariche, sì, le Dinariche della Dalmazia dimenticata!... Il nostro imperialismo vuole raggiungere i giusti confini segnati da Dio e dalla natura, e vuole espandersi nel Mediterraneo. Basta con le poesie. Basta con le minchionerie evangeliche... Io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani".

Insomma si vuole spacciare per verità storica il falso mito degli "italiani che fuggivano per non morire nelle foibe" o "venivano espulsi" dalle loro terre, quando invece dai documenti ufficiali risulta esattamente il contrario e cioè che le autorità jugoslave cercarono di ostacolare in tutti i modi l'espatrio delle popolazioni italiane e decine di migliaia di italiani continuarono a vivere in pace e tranquillità in Jugoslavia e altre migliaia addirittura vi emigrarono dall'Italia negli anni seguenti.

Si vogliono far passare come "martiri" alcune centinaia di infoibati, ma si fa silenzio assoluto sullo sterminio di oltre 340.000 civili slavi fucilati e massacrati dall'aprile 1941 all'inizio di settembre 1943 nel corso dei cosiddetti "rastrellamenti" ed operazioni di rappresaglia contro le forze partigiane insorte. Di altri 100.000 civili montenegrini, croati e sloveni deportati nei campi di concentramento approntati dalla primavera all'estate del 1942 dalle orde mussoliniane per rinchiodervi vecchi, donne e bambini colpevoli unicamente di essere congiunti e parenti dei "ribelli". In quei campi disseminati dalle isole di Molat e Rab/Arbe in Dalmazia fino a Gonars nel Friuli ed altri in Italia, morirono

me italiane dell'odio titino... un segno importante della nostra comunità nazionale che tende a una storia e a una memoria condivisa... Oggi questo mi lascia sperare su un percorso che va completato ma è già in corso".

Quello di La Russa è lo stesso odio anticomunista vomitato pochi giorni fa dai neofascisti di Casapound contro Tomaso Montanari, saggista, storico dell'arte e rettore dell'università per stranieri di Siena, minacciato e etichettato come "revisionista e giustificazionista degli assassini dei nostri connazionali infoibati" e per aver coraggiosamente denunciato che: "Entrare a sindacare cosa si insegna nelle scuole è un brutto e vecchio vizio fascista. Non è un caso che a innervosire tanto Casapound sia una lezione sull'articolo 9 della Costituzione, che lega l'idea di nazione non al sangue, alla stirpe e alla razza come volevano i fascisti, ma invece alla cultura, facendo dell'idea di nazione un'idea aperta a tutti".

Del resto ad assecondare l'attacco neofascista contro la Resistenza e i partigiani è stato lo stesso presidente nazionale dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, il quale, durante il convegno sulle foibe svoltosi lo scorso 20 gennaio a Zagabria, presso la Casa dei giornalisti, ha sposato le falsità dei fascisti proponendo che: "non si faccia del Giorno del Ricordo in Italia un momento di ulteriore strappo, di divisione fra gli italiani e fra gli italiani, gli sloveni e i croati. Sia davvero una giornata di memoria osservante di tutte le memorie: delle foibe, dell'esodo, delle stragi operate in Slovenia e in Croazia, dei morti nei campi di internamento. Sia una giornata di rispetto e non di oltraggio, di analisi storica e non di propaganda, di fraternità e non di odio, di pace e non di guerra. Questo è il messaggio che ci permettiamo di inviare alle autorità italiane".

Come dire: chi ha avuto ha avuto... scordiamoci il passato... siamo tutti patrioti italiani!

No caro Pagliarulo, la verità sulle foibe è una sentenza inappellabile della storia che condanna per sempre il fascismo e i fascisti per le nefandezze compiute e non la si può cambiare a seconda delle proprie convenienze politiche e personali.

Il "giorno del ricordo" va semplicemente abolito e non trasformato in un "giorno di tutte le memorie" per spianare la strada all'imperialismo italiano verso i Balcani e l'intero Mediterraneo.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 16/2/2023
ore 16,00

Secondo un'inchiesta di un pool di giornalisti internazionali pubblicata da "Repubblica"

"MOSCA HA PAGATO LA LEGA PER SOSTENERE L'ANNESSIONE DELLA CRIMEA"

Per il fascioleghista Valdegamberi coinvolto nell'inchiesta è "un falso"

Ogni giorno che passa diventano sempre più evidenti i rapporti diretti tra la Russia di Putin e la Lega di Salvini, cosa peraltro da noi denunciata da anni.

In questi giorni un'inchiesta di alcuni giornalisti indipendenti (Martin Laine, Cecilia Anesi, Lorenzo Bagnoli e Tatiana Tkachenko) pubblicata da "Repubblica", svela gli intrecci e i pagamenti ricevuti dalla Lega da parte di Mosca in particolare ai tempi dell'annessione della Crimea da parte della Russia del nuovo Zar Putin.

Il 18 maggio 2016 il Consiglio Regionale del Veneto aveva approvato una mozione che impegnava il Veneto a riconoscere l'annessione russa della Crimea.

Stefano Valdegamberi, consigliere regionale di allora e di oggi della Lista Zaia che aveva promosso la mozione, nel 2016 era secondo l'inchiesta già da anni, in contatto costante con un'organizzazione lobbista russa, chiamata International Agency for Current Policy, guidata da un membro dello staff parlamentare russo, Sargis Mirzakhanian.

La IACP pagava e organizzava incontri ed eventi con diversi politici europei per spingerli a sostenere la causa del Cremlino. Attraverso la lettura di circa 20 mila email ottenute da hacker ucraini, datate tra il 2007 e il 2017, il team di giornalisti ha riscontrato l'esistenza dell'organizzazione, che godeva di un budget di decine di migliaia di euro, ricostruendone i movimenti tra Austria, Germania, Italia, Bulgaria, Grecia, Cipro, Lettonia, Romania e Turchia. Valdegamberi appare come uno dei protagonisti della rete, avrebbe infatti ricevuto



Regione Veneto. I festeggiamenti per l'approvazione della deliberazione n. 103 del 18 maggio 2016, con la quale il Consiglio Regionale Veneto ha riconosciuto l'annessione della Crimea del 2014. Tra gli altri a destra si nota Valdegamberi. Accanto: Stefano Valdegamberi guida una delegazione di industriali e consiglieri regionali veneti in visita in Crimea. In questa foto dell'agenzia russa Ria Novosti, del 15 ottobre 2016, Valdegamberi mostra un certificato bilingue che lo indica quale proprietario di un appartamento nell'Italian Village, resort esclusivo da poco inaugurato a Chernomorskaya, in Crimea

circa 3mila euro per partecipare a un forum a Yalta nel 2017.

Nel carteggio compare anche il senatore leghista Paolo Tosato, che ha presentato in Parlamento risoluzioni contro le sanzioni alla Russia per l'annessione della Crimea, ma ha negato di aver ricevuto pagamenti, che invece l'inchiesta quantifica con precisione: "è segnato anche un prezzario: avrebbe ricevuto 20mila euro per proporre la mozione, altri 15mila euro nel caso in cui fosse in grado di farla passare". Valdegamberi si è difeso parlando di semplici "rimborsi spese" e "falsità".

Eppure l'inchiesta lo smentisce in pieno, grazie a lui e ai suoi sodali la Regione Veneto è stata la prima regione a dare legittimità all'annessione della Crimea, seguita a ruota da Liguria e Lombardia, sempre grazie alle sporche trame della Lega.

Dal 2016 in poi il consigliere

regionale fascioleghista è stato più volte in Crimea alla ricerca di relazioni d'affari e ha portato con sé diversi politici italiani: tre veneti, Roberto Ciambetti e Luciano Sandonà della Lega e Marina Buffoni consigliera comunale FdI a Padova, più uno per ogni regione dalla Toscana, dalla Lombardia, dall'Emilia-Romagna e dalla Liguria. Al viaggio si sarebbe unita una delegazione di investitori italiani.

La strategia avrebbe dato i suoi sporchi frutti, il presidente del Consiglio di Stato della "Repubblica di Crimea" annessa alla Federazione Russa all'epoca firmò un accordo di cooperazione con il presidente del consiglio regionale del Veneto Ciambetti e secondo l'inchiesta Valdegamberi non sarebbe tornato a casa a mani vuote.

È molto importante per la Russia infiltrarsi in Paesi stranieri a qualunque livello, com-



pre le amministrazioni locali. La Russia usa queste risoluzioni per propaganda domestica e per infiltrarsi in amministrazioni locali allo scopo di condizionare l'opinione pubblica e reclutare politici locali" afferma Olga Lautman, ricercatrice del Center for European Policy Analysis (CEPA) specializzata in campagne di disinformazione e tecniche di guerra ibrida del Cremlino.

Tra le carte dell'inchiesta promossa da Iripimedia si legge: "Sono tanti gli esponenti di organizzazioni italiane pro Russia che hanno partecipato all'evento dell'aprile del 2017. La più famosa è l'Associazione Lombardia-Russia, una delle tante associazioni regionali, nate con il sostegno di politici, molti dei quali di area leghista, per promuovere attività culturali e imprenditoriali a favore della Russia. Presidente di Lombardia-Russia è Gianluca Savoini, ex capo ufficio stam-

pa di Matteo Salvini e da sempre tra i fedelissimi del leader della Lega. A gennaio 2023 la procura di Milano ha chiesto l'archiviazione dell'indagine a suo carico nell'ambito del caso dell'hotel Metropol".

Sempre a Yalta nel 2017 al Forum avrebbe partecipato alle riunioni "d'affari" anche l'ex presidente della Provincia Autonoma di Bolzano della SVP (Sudtirole Volkspartei-Partito Popolare Sudtirolese), Luis Durnwalder, che fu accusato nel 2012 dalla Corte dei conti di appropriazione indebita di oltre un milione di euro di denaro pubblico per viaggi privati. Nel 2018 è stato condannato a pagare oltre 400 mila euro di penale per aver approvato una legge locale che consente la caccia alle specie protette e nel 2022 anche per appropriazione indebita, ha dovuto scontare la pena svolgendo servizi sociali per aiutare i migranti.

L'inchiesta giornalistica rappresenta un'altra grana per Salvini, il cui partito è in forte difficoltà sul piano elettorale per il "sorpasso" anche al nord di FdI ed è l'ennesima riprova dell'accordo tra l'imperialismo russo e i suoi agenti da un lato e i fascioleghisti dall'altro.

Ricordiamo che il 6 marzo del 2017 la Lega ha firmato a Mosca un accordo di cooperazione con Russia Unita, il partito di Putin. Quell'accordo scadeva il 6 marzo 2022, cioè pochi giorni dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina e non è stato rinnovato ovviamente solo per ragioni di opportunità politica, ma in questo ultimo anno di terrificante guerra nazista dell'aggressore imperialista russo in Ucraina i putiniani italiani di ogni risma e colore (a cominciare dai leghisti, passando dai falso comunisti ai veri fascisti) non per questo hanno smesso di servire chi li paga, sulle spalle del sangue e delle atroci sofferenze del popolo ucraino in lotta per la propria sacrosanta indipendenza e libertà.

Popolo ucraino che noi marxisti-leninisti sosteniamo fino in fondo nella sua giusta guerra di liberazione nazionale nel quadro della lotta per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale, opponendoci all'invio delle armi da parte del nero governo neofascista Meloni a Kiev, governo che va buttato giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori danni al popolo italiano e ai migranti, tenendo alta la bandiera della lotta contro ogni imperialismo, tanto quello dell'Est (Russia-Cina) quanto quello dell'Ovest (Usa, Ue, Nato) e i loro servi di destra e di "sinistra".

APPROVATO ALL'UNANIMITÀ

I deputati siciliani si aumentano lo stipendio di 890 euro

NE PRENDONO GIÀ 11.100 AL MESE

Lo scorso 10 febbraio, alle 4 di mattina, l'Assemblea regionale siciliana ha approvato il bilancio interno della stessa Assemblea contenente una norma, votata all'unanimità, che prevede un aumento secco di 890 euro al mese, che porta l'indennità dei parlamentari siciliani da 11.100 euro al mese (di cui 4.500 euro a titolo di rimborso spese e 3.800 euro per i collaboratori) a 11.990 euro, con un incremento dell'8% in forza di una legge regionale approvata nel 2014 che prevede l'adeguamento in caso di aumento del costo della vita.

L'aumento quindi era stato preventivato con l'approvazione della legge regionale numero 1 del 4 gennaio 2014: "occorre precisare - si legge nella nota integrativa allo schema di bilancio 2023-2025, che sembra giustificare tale aumento - che le voci fondamentali, costituite dall'indennità parlamentare e dalla diaria, sono state modificate per tenere

conto del limite complessivo di 11.100,00 mensili previsto dalla legge. La stessa prevede che la misura del trattamento sia soggetta ad adeguamento secondo la variazione dell'indice Istat del costo della vita".

L'Assemblea però non può trincerarsi dietro alla norma del 2014 sostenendo che l'aumento è dovuto ad uno scatto automatico, perché essa stessa avrebbe ben potuto modificare tale norma o addirittura abrogarla prima di permettere ai deputati regionali di usufruirne a piene mani, cosa che gli stessi non si sono certo lasciati sfuggire.

La norma è stata votata nell'ambito dell'approvazione della legge di stabilità regionale per il 2023 con 35 voti a favore e 22 contrari: "una manovra finanziaria che guarda al sociale", ha commentato il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani di Forza Italia - alla tenuta dei conti, alla crescita e allo sviluppo dell'Isola. Una legge di stabili-

tà nella quale abbiamo previsto risorse per i danni dovuti alle calamità naturali, per gli indigenti e per numerose categorie di lavoratori". Una manovra finanziaria, però, che prima ancora che preoccuparsi - forse - delle masse popolari, degli indigenti e dei lavoratori dell'isola ha salvaguardato e anzi ha rafforzato - sicuramente - i già notevoli privilegi dei notabili dell'assemblea regionale: l'aumento della diaria, per i 70 deputati regionali, è un vero e proprio sciaffo in faccia alle masse popolari siciliane che non trovano lavoro nell'isola e sono costrette a emigrare, che vedono crescere il costo della vita mentre le loro entrate già precarie - quando ci sono - non ricevono alcun adeguamento.

Hanno difeso il provvedimento di adeguamento di indennità e di diaria politici di tutti gli schieramenti. Per il Pd ha parlato il deputato regionale Antonello Cracolici che ha rivendicato la bontà di

quell'aumento ricordando che l'adeguamento dei trattamenti economici per i consiglieri c'è anche in altre Regioni: "sono un uomo libero - ha affermato rispondendo alle numerose critiche provenienti da ogni parte d'Italia - e non mi vergogno di dire che sono contro l'abolizione della norma e difendo l'autonomia di questa assemblea".

Hanno difeso pubblicamente e a spada tratta il provvedimento di aumento anche due assessori della giunta regionale siciliana retta da Schifani (Mimmo Turano della Lega e Roberto Di Mauro del Movimento per le Autonomie) e il capogruppo della Democrazia Cristiana di Totò Cuffaro, Carmelo Pace.

Gianfranco Micciché, deputato regionale eletto con Forza Italia ha addirittura avuto il coraggio di affermare che "con l'indennità da parlamentare arrivo comodamente a fine mese e chiedo scusa a chi purtroppo non ci arriva".

Visitate il sito nazionale del PMLI
www.pmlit.it

Visitate la pagina facebook nazionale del PMLI
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Lo rileva l'Inail

OLTRE MILLE MORTI SUL LAVORO NEL 2022

In aumento gli infortuni, 700mila in un anno

Tre persone perdono la vita ogni giorno sul posto di lavoro, un "bollettino di guerra" che abbiamo ascoltato tante volte. Basta fare un freddo calcolo matematico per arrivare agli oltre mille morti all'anno, numeri spaventosi e inaccettabili a maggior ragione in un'epoca dove lo sviluppo tecnologico e la conoscenza dovrebbero ridurre al minimo i rischi di malattie professionali, infortuni invalidanti o mortali. I dati dell'Inail, purtroppo, non fanno altro che confermare come l'Italia sia ai primi posti di questa triste classifica, nonostante nel nostro paese esista una legislazione, almeno sulla carta, abbastanza stringente e severa ma che poi all'atto pratico viene completamente disattesa.

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto tra gennaio e dicembre 2022 sono state 697.773, 1.090 delle quali con esito mortale. Una crescita continua che va da un aumento del 25,7% rispetto alle 555.236 del 2021, al +25,9% rispetto alle 554.340 del periodo gennaio-dicembre 2020 e al +8,7% rispetto alle 641.638 del 2019.

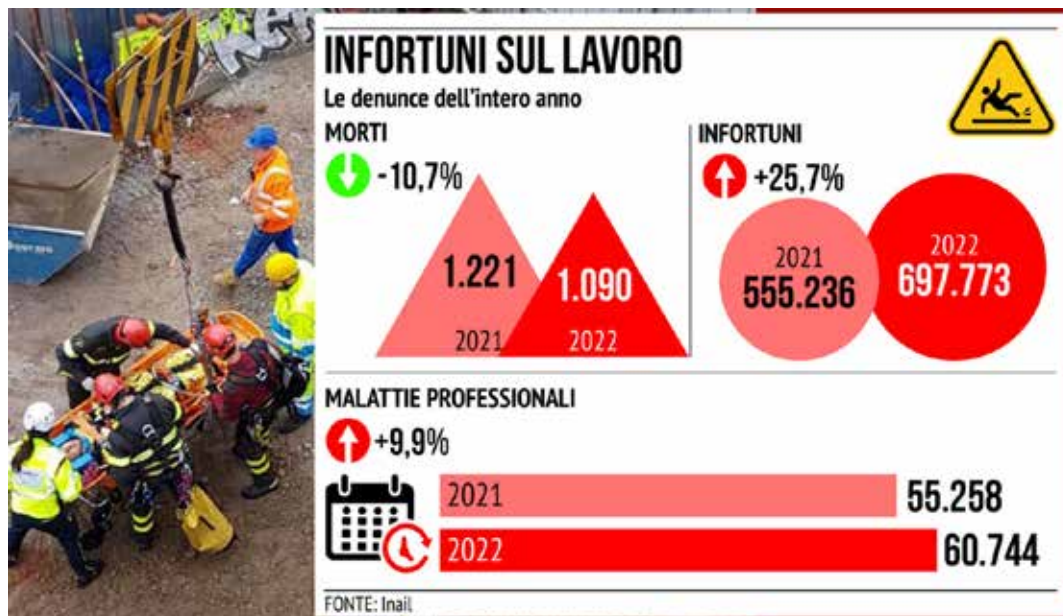
I dati rilevati al 31 dicembre di ciascun anno evidenziano a livello nazionale un incremento nel 2022 rispetto al 2021 sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati dai 474.847 del 2021 ai 607.806 del 2022 (+28,0%), sia di quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, che hanno fatto registrare un aumento dell'11,9%, da 80.389 a 89.967.

I dati più recenti, quelli relativi allo scorso mese di dicembre, ci dicono che il numero degli infortuni sul lavoro denunciati ha segnato un +24,5% nella gestione Industria e servizi, un -3,6% in Agricoltura e un +46,3% nel Conto Stato (il pubblico impiego). Si osservano incrementi generalizzati degli infortuni in occasione di lavoro in quasi tutti i settori, in particolare nella Sanità e assistenza sociale (+113,1%), nel Trasporto e magazzinaggio (+79,3%), nelle Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+55,2%) e nell'Amministrazione pubblica, che comprende le attività degli organismi preposti alla sanità (Asl) e gli amministra-

tori regionali, provinciali e comunali (+54,8%).

Riguardo agli infortuni mortali, pur di fronte a un calo del 10,7% (131 in meno rispetto ai 1.221 registrati nel 2021), dobbiamo sottolineare che sono ancora dati provvisori suscettibili di aumento per i ritardi delle denunce, per quelli definitivi dovremo aspettare giugno; si tratta in ogni caso di numeri impressionanti. Un altro fattore da tenere in considerazione è la minore incidenza del Covid, nettamente in calo rispetto ai due anni precedenti. Il dato però non è uniforme: tra le regioni che registrano aumenti si segnalano la Calabria (+14 casi), la Lombardia (+13) e la Toscana (+9). In diminuzione le denunce dei lavoratori italiani (da 1.036 a 881 decessi), in aumento quelle degli extracomunitari (da 138 a 156) e dei comunitari (da 47 a 53).

Per le malattie professionali le denunce protocollate dall'Inail nel 2022 sono state 60.774, in aumento di 5.486 casi (+9,9) rispetto al 2021, 15.751 casi in più, per un incremento percentuale del 35,0% rispetto al 2020, e 536 casi in



meno, con una riduzione dello 0,9%, rispetto al 2019. L'incremento rispetto al 2021 riguarda tutte le macroregioni italiane. Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, quelle del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nel 2022, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite dai tumori e dalle malattie del sistema respiratorio.

Le lacrime di cocodrillo del Governo e dei politici borghesi lasciano il tempo che trovano. Tutti gli esecutivi hanno sempre tagliato risorse umane e finanziarie ai controlli e alla repressione dei trasgressori. Il tutto aggravato dal tessuto di piccole imprese che caratterizza il nostro paese,

dove la formazione viene fatta a macchia di leopardo e anche quando viene fatta spesso è superficiale e incompleta, dal dilagare del precariato e da ampie sacche di lavoro nero. Sicuramente non sarà questo il governo neofascista a cambiare le cose. Proprio la Meloni a pochi giorni dal suo insediamento dichiarò: "il nostro motto sarà: non disturbare le imprese".

I sindacati non devono fare sconti a governo e padronato. "È necessario dare avvio immediato a un programma di azioni e investimenti in grado di frenare questo trend allarmante, indegno di un Paese civile", sottolinea la segreteria generale della Uil, Ivana Veronese. Sul fronte dell'Inail in-

terviene il segretario generale della Cisl Angelo Colombini secondo il quale: "l'ammontare dell'avanzo di fine anno del bilancio dell'Inail, in termini di miliardi, non offre alibi al decisore politico, sia sul piano delle risorse economiche mancate che su quello del ridotto organico da anni carente in base alle esigenze per l'erogazione dei servizi agli assicurati". Per la Cgil, "servono immediati investimenti, incrementare il numero degli Ispettori, controlli sui mezzi, maggiore vigilanza. Serve un nuovo modello organizzativo del lavoro e una maggiore agibilità dei rappresentanti dei lavoratori. Chiediamo al Governo di proseguire il confronto urgentemente. Non c'è più tempo".

Il camerata La Russa butti il busto di Mussolini e lasci stare Mao

Il presidente del Senato, continua a ostentare in modo plateale la sua inossidabile fede nel duce accogliendo gli ospiti nella sua dimora milanese col busto di Mussolini. Davanti alle proteste contro la sconcertante apologia di fascismo della seconda carica di questa Repubblica nata sulle ceneri della dittatura fascista, per nulla imbarazzato, ha voluto rivendicare questa sua scelta con le seguenti provocatorie parole davanti ai giornalisti e al Paese: "È vero ce l'ho... e non lo butterò mai. Così come conserverei quello di Mao Zedong". Giustificandola semplicemente col fatto che glielo aveva regalato il padre, Antonino La Russa, già segretario politico del Partito Nazionale Fascista di Paternò negli Anni 1940 e poi nel dopoguerra senatore del Movimento Sociale Italiano fondato dal fucilatore di partigiani Almirante.

La provocazione, sia chiaro, non sta tanto nella piccata riaffermazione della sua fede fascista, giacché tutta la storia, il pensiero e i comportamenti di Ignazio Benito Maria La Russa la confermano in modo inoppugnabile. No, la provocazione sta nell'aver tirato in ballo Mao insieme a Mussolini, con ciò smascherando un altro suo tratto distintivo, tipico dei fascisti storici, maestri nella demagogia e nel pescare nel torbido. Ha imparato bene da Hitler che, per contrabbandare un carattere popolare alla controrivoluzionaria creatura nazista si spinse a fondere le due inconciliabili e antitetiche categorie del nazionalismo e del



Due immagini, tratte da una intervista al Cds del febbraio 2018, in cui La Russa mostra la statuetta di Mussolini, che non è l'unica. Infatti lo stesso video sottolineava la presenza in casa di altri busti e "ricordi" dello stesso tipo mentre il video inquadrava una parete su cui è appeso, fra gli altri uno stemma in bronzo con Mussolini

socialismo, o da Benito Mussolini che per dare un "posto al sole" all'imperialismo italiano tuonava contro le plutocrazie occidentali, proprio lui che aveva centralizzato un terroristico potere assoluto nelle sue mani, o da quei suoi

camerati di un tempo che per infiltrarsi nel movimento rivoluzionario del '68 si spacciavano per "hazi-maoisti".

Ora che è stato pubblicamente smascherato, il camerata La Russa butti il busto di Mussolini e lasci stare Mao

Accogliete l'appello di Marx ed Engels



Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico.

"E ora, proletari, sta a voi agire. Inviatemi articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere. Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."

Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori



"Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e con serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa è la responsabilità non solo dei redattori ma anche dei lettori. I

lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista."

(Mao, Introduzione a L'operaio cinese, 2 febbraio 1940)

Comunicato dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

ABUSO D'UFFICIO, INDAGATI TOMA E VARI ASSESSORI REGIONALI

Per reati simili, dopo che a gennaio era stato condannato l'ex presidente regionale Frattura (PD), Facciolla sarà processato a marzo: la politica borghese molisana sempre più nel baratro

Non è certo giunto inatteso l'avviso di garanzia per abuso d'ufficio da parte della Procura di Campobasso al presidente della giunta regionale Donato Toma e a molti suoi accoliti, gli assessori Calenda, Cavaliere, Cotugno, Niro e Pallante, oltre che per l'ex assessore Michele Marone (già protagonista della squallida vicenda dello scambio di poltrone con la Calenda per equilibri di potere) e, infine, per Nico Romagnuolo, l'ex consigliere regionale la cui nomina al consorzio industriale di Campobasso-Bojano

è alla base di tutto.

Come i molisani hanno appreso dai media in questi due giorni, la vicenda è nota: per legge, se si sono ricoperti ruoli nel Consiglio regionale (appunto il caso di Romagnuolo), bisogna far passare almeno 2 anni prima di poter ricevere incarichi presso enti privati di controllo pubblico o in pubbliche amministrazioni, quali appunto il nucleo industriale. Il mandato del fedelissimo di Toma (a Romagnuolo il rasostrano tiene molto, avendolo nominato pure commissario

per la ricostruzione post-sisma nel 2018) non aveva rispettato tali norme basilari, essendo stato nominato a settembre 2020, appena pochi mesi dopo essere stato defenestrato dall'assise regionale.

Nulla di sorprendente, quindi, anche perché, col tempo, si era mossa pure l'autorità nazionale anticorruzione (Anac) che aveva sancito l'incompatibilità di tale atto e, seppur dopo mesi e la vergognosa riconferma dell'incarico a primavera 2021, alla fine Romagnuolo era stato co-

stretto al passo indietro.

A prescindere dalle palesi incompetenze (ad esser buoni) dei governanti borghesi, il dato politico più importante è altro. La vicenda apre difatti scenari interessanti, su cui, tuttavia, non ci facciamo grosse illusioni: sappiamo come vanno certe cose alle nostre latitudini. Ma è un fatto che, appena poche settimane fa, il ras del PD ed ex presidente della regione Frattura, per una vicenda simile, ossia le nomine dei componenti del Nucleo di valutazione dei dirigenti re-

gionali, è stato condannato a 8 mesi (c'è da aspettare il ricorso, però) in compagnia dei mastini Nagni e Veneziale.

Cosa succederà ora? Per Toma e compari ci saranno circa tre settimane di tempo per preparare la propria difesa, vedremo cosa stabilirà il giudice. Resta il fatto incontrovertibile: i massimi dirigenti del PD molisano condannati (Frattura) e prossimi al processo (Facciolla a marzo), i massimi dirigenti locali dei partiti di "centro-destra", sono in questa situazione critica che potrebbe portarli all'esclusione dalla politica istitu-

zionale.

Un triste spettacolo che, siamo certi, intaccherà ulteriormente la già scarsa fiducia che i molisani nutrono nella politica parlamentare borghese e che li allontanerà sempre più da questi pescecani capitalisti senza competenze, classisti e senza futuro.

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Organizzazione
di Campobasso**

Campobasso, 12 febbraio 2023

**INTERVENTO AL CONGRESSO DEI CARC ZONA FLEGREA,
A NOME DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI**

Raffaele: Viva l'unità anticapitalista e antifascista e il fronte unito del Coordinamento di Unità Popolare!

Care compagne e cari compagni,

sono Raffaele, militante del PMLI, e a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli e porto i saluti di militanti, simpatizzanti e amici partenopei alla Sezione Carc Zona Flegrea e alla sua Segretaria Lucia Baiano e vi ringraziamo per l'invito a questo momento pubblico sul vostro Congresso che ha per titolo "Per l'Unità dei Comunisti".

È una parola d'ordine che noi marxisti-leninisti napoletani condividiamo alla luce degli ultimi volantaggi fatti sotto l'effigie del "Coordinamento di Unità Popolare" che auspichiamo si trasformi e si qualifichi meglio in Coordinamento Anticapitalista e Antifascista Napoletano. In particolare modo da sottolineare l'unità d'azione tra i nostri Partiti e le altre organizzazioni dinanzi alla fabbrica di Arco Felice dove abbiamo diffuso il documento sul No all'autonomia differenziata e respinto al mittente la grave provocazione dei carabinieri chiamati dai padroni e dai loro lacchè preoccupati dalla solidarietà operaia che abbiamo raccolto.

Continuiamo così, dunque, nel solco tracciato nell'ultima riunione tra le compagne e i compagni che vi hanno partecipato, cercando di puntare l'indice anche contro le giunte antipopolari Manfredi e De Luca e il governo neofascista Meloni.

Compagne e compagni, sappiamo che tra il nostro Partito e quello dei Carc esistono delle divergenze, anche importanti come quella sulla guerra in Ucraina. Del resto dalle notizie che giungono dall'interno risulta che Putin nel Donbass e in Crimea ha perseguito i partiti che si richiamano al comunismo e sostituito gli amministratori con propri fidati uomini. Come voi sapete tra la primavera e l'estate del 2022 sul nostro organo di stampa Il Bolscevico abbiamo pubblicato la vostra critica sulla guerra russo-ucraina e la nostra con-



trocritica alle vostre posizioni politiche internazionali. Ci saremmo aspettati lo stesso per quanto riguarda il vostro giornale Resistenza per aprire un dibattito più approfondito sull'argomento; ma così non è stato e ci siamo rammaricati e ancora oggi vi chiediamo il perché. Come ben sapete il metodo della critica e

dell'autocritica rappresenta un elemento fondamentale della ideologia comunista e bisogna unirsi sugli argomenti comuni e tradurli in battaglia comune, come, allo stesso tempo, confrontarsi su ciò che non si è d'accordo.

Rimane la bella unità d'azione sul territorio napoletano e della provincia che sta dan-

do importanti risultati con il risveglio della coscienza operaia e delle masse popolari e dobbiamo insistere su questa linea grazie anche alla costruzione di un fronte unito permanente, organizzato, strutturato. Noi del PMLI siamo sicuri che costruendo assieme questo percorso daremo dei miglioramenti alla classe operaia e ai lavoratori, combatteremo con più forza contro l'imperialismo dell'Unione Europea, della Nato, del governo neofascista Meloni, per dare un futuro socialista al nostro Paese.

È vero: un altro mondo è possibile ma solo se è il socialismo l'avvenire della classe operaia e delle masse popolari.

Viva l'unità anticapitalista e antifascista e il fronte unito del Coordinamento di Unità Popolare!

Buttiamo giù le giunte locali Manfredi e De Luca e il governo neofascista Meloni!

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Al Congresso della Sezione Flegrea del Partito dei Carc

LA CELLULA "VESUVIO ROSSO" ELOGIA L'UNITÀ DI AZIONE E IL FRONTE UNITO A NAPOLI

Applaudito intervento di Raffaele che ribadisce la posizione del PMLI sulla guerra in Ucraina

Redazione di Napoli

Domenica 12 febbraio dalle 10:30 alle 13:30 si è svolto nel quartiere Bagnoli il Congresso della Sezione Flegrea del Partito dei Carc al quale, tramite una mail della sua Segretaria, Laura Baiano, è stato invitato per la prima volta in assoluto il PMLI. A presenziare all'evento, infatti, vi sono stati militanti e simpatizzanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli guidati dal compagno Raffaele che ha tenuto un discorso pubblicato a parte. Presenti anche il PCI e alcuni giovani comunisti.

Il discorso di Raffaele cominciava con un elogio della parola d'ordine della "unità dei comunisti" che si evidenziava sul manifesto di richiamo congressuale, sottolineando l'ottimo momento politico a Napoli dove sta funzionando a gonfie vele il progetto di "Coordinamento di Unità Popolare" con l'auspicio che lo stesso possa qualificarsi meglio e diventare "Comitato Anticapitalista e Antifascista Napoletano". Successivamente il compagno ha parlato sulla contraddizione più importante con

i Carc, quella sulla guerra in Ucraina ricordando che Putin ha perseguito i comunisti della zona del Donbass e della Crimea e sostituito i precedenti amministratori locali con dei suoi fantocci. Infine, Raffaele chiedeva perché il confronto dialettico pubblico tra PMLI e Carc non fosse stato pubblicato sul giornale "Resistenza", mentre su "Il Bolscevico" venivano espresse chiaramente entrambe le posizioni, di critica dei Carc e controcritica del PMLI.

L'intervento di Raffaele veniva sottolineato con un gradito applauso da parte dei presenti.

La compagna Laura ha risposto che i Carc sono molto d'accordo sull'unità d'azione con il PMLI e le altre organizzazioni, mentre sulla critica e controcritica sulla questione della guerra in Ucraina i Carc hanno pubblicato il tutto tramite la loro Agenzia di stampa (non è però "Resistenza", organo dei Carc, ndr) e hanno dato alcuni riferimenti telematici ai compagni napoletani.

La giornata si è conclusa con un buffet e un aperitivo finale, cui è seguito un brindisi levato in un clima fraterno.

PRESA DI POSIZIONE DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE (FIRENZE) DEL PMLI**IL "GIORNO DEL RICORDO"
NON VA RIFORMATO MA ABOLITO**

Dal 1941, data dell'invasione delle truppe dell'Asse, fino al 1945, al momento della sconfitta definitiva del nazifascismo, l'Italia annesse ampie porzioni di territorio jugoslavo. I crimini compiuti dall'amministrazione italiana, sia civile sia militare, in quei territori sono inenarrabili, e sono assimilabili soltanto a quelli compiuti dalle truppe naziste in Unione Sovietica, come emerse dalle indagini della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Luigi Gasparotto, ministro della Difesa nel terzo governo De Gasperi nel 1947.

I generali Mario Roatta, Mario Robotti e Alessandro Pirzio Biroli, insieme al prefetto Temistocle Testa, furono considerati dalla Commissione i maggiori responsabili di eccidi spaventosi ai danni delle popolazioni slave soggiogate: in 29 mesi di occupazione italiana, con amministrazione civile, della provincia di Lubiana vennero brutalmente assassinate 13.100 persone di etnia slava su un totale di 339.751 abitanti della provincia, men-

tre la seconda armata del regio esercito istituita, nel territorio croato, non meno di sette campi di concentramento per civili, e le truppe italiane - insieme a quelle tedesche e con il supporto dei collaborazionisti - si resero responsabili in territorio croato della morte di oltre 800.000 civili, senza parlare della collaborazione fornita ai nazisti dal regio esercito e dai corpi di polizia italiani per la cattura di ebrei, di rom e di sinti, che finirono nelle camere a gas.

La Jugoslavia ebbe nella seconda guerra mondiale, su una popolazione di 15.400.000 unità, 1.200.000 morti, dei quali 900.000 civili e solo 300.000 militari. Il conseguente clima di terrore che spinse una parte della comunità italiana - e non si dimentichi che tuttora esistono in Slovenia e Croazia numerose comunità di nazionalità e lingua italiana - a scappare da quei territori deve ascrivere agli slavi che colpirono selettivamente elementi italiani compromessi, o alle autorità

italiane che si resero responsabili di un vero e proprio genocidio?

Il "giorno del ricordo", che in Italia si celebra il 10 febbraio

dal 2006, rappresenta il principale cavallo di Troia del revisionismo storico che di fatto tenta di riabilitare il fascismo coloniale, va abolito e non tra-

sformato in un giorno del ricordo di "tutte le memorie", come qualcuno oggi propone, perché ciò significherebbe mescolare i valori dell'an-

tifascismo con la barbarie del nazifascismo. È questa riscrittura della storia che ha portato, ad esempio, alla risoluzione dell'europarlamento del 2019 che accomuna il comunismo al nazismo e vieta l'uso dei simboli comunisti, vale a dire che mette sullo stesso piano i fascisti con coloro che hanno dato un contributo determinante alla Liberazione del continente dal mostro nazifascista.

Oggi più che mai, con i neofascisti al potere nel nostro Paese dei quali il governo Meloni è l'espressione, gli antifascisti di ogni appartenenza politica hanno il compito di mantenere viva e vigile la memoria, a partire dal distinguere nettamente i carnefici dalle vittime, come tra coloro che combatterono per opprimere e coloro che lo fecero per resistere a quella stessa oppressione.

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Cellula "F. Engels"
della Valdisieve
Rufina, 9 febbraio 2023**



Antifascisti resistenti costretti a scavare la fossa prima di essere fucilati sotto lo sguardo divertito di un plotone italiano di Camicie nere

PROMOSSO DA ARCI E FONDAZIONE GIROLAMO TRIPODI**Il convegno di Reggio Calabria sul "Giorno del ricordo" non riesce a fare chiarezza sulle foibe**

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Giovedì 9 febbraio presso il Centro di aggregazione "Samaritana" a Reggio Calabria si è svolto un convegno promosso dalla fondazione Girolamo Tripodi e dall'Archi sul tema "La Giornata del Ricordo: oltre la propaganda e il revisionismo, riflessioni tra storiografia e politica".

L'obiettivo era di fare "chiarezza" sulla questione foibe e smascherare la propaganda menzognera della destra che puntualmente il 10 febbraio di ogni anno, anche con la complicità della "sinistra" borghese, la contrappone alla Giornata della Memoria nella criminale equiparazione tra nazifascismo e comunismo. In realtà l'evento si è concluso con la condanna dei "sistemi autoritari" (comunismo compreso) "per loro natura insensibili alle esigenze

della società civile, agli uomini e alle donne comuni che lavorano con paziente fatica quotidiana" e con l'esaltazione dei sistemi "democratici" quindi del capitalismo, dell'imperialismo e del potere politico borghese.

Dopo i ringraziamenti iniziali rivolti ai partecipanti da Antonella Santoro (Archi) e da Michelangelo Tripodi - presidente della fondazione Girolamo Tripodi nonché figlio del defunto ex parlamentare PCI - la parola è passata ai relatori.

Il primo a intervenire è stato Giuseppe Caridi, docente di storia moderna dell'UNIME, che ha denunciato che sin dalle prime celebrazioni del Giorno del ricordo ha visto "il tentativo dei partiti di destra di strumentalizzare le foibe per cercare di sminuire gli orribili eccidi del nazifascismo sulla base della considerazione che i massacri erano stati compiuti da una parte e dall'altra dei belligeranti, equiparazione assolutamente improponibile sia

per la enorme disparità delle vittime sia perché i partigiani di Tito avevano agito per rappresaglia nei confronti delle umiliazioni e discriminazione subite dai fascisti, laddove invece gli stermini nazisti erano stati dettati dalla perversa volontà di effettuare una pulizia etnica".

A fargli eco un altro docente di storia, Antonino Romeo. Anche lui alla fine non ha perso occasione di usare le foibe per criticare i regimi definiti totalitari: "Solo la conoscenza storica consente di capire che la violenza brutale patita dagli italiani di quelle zone fu anche la conseguenza dell'ottusa e dell'altrettanto brutale politica fascista di ventennale repressione dell'identità slava. Ci rendemmo conto che le uccisioni degli italiani nel 1943 ebbero motivazioni diverse rispetto a quanto avvenne poi nella primavera del 1945 quando al selvaggio spirito di vendetta contro i vecchi dominatori, si aggiunse la volontà slava di creare le condizioni politiche per affermare il proprio dominio totalitario sulla regione".

Ma i due professori borghesi

non hanno inteso spiegare che l'occupazione nazifascista costò alla Jugoslavia quasi due milioni di morti e che gli "infortuni" furono solo alcune centinaia in prevalenza fascisti italiani, slavi collaborazionisti e criminali nazisti regolarmente processati e giudicati colpevoli dai tribunali militari composti da partigiani slavi e italiani. Di certo non si trattò di una sorta di "follia omicida" contro italiani innocenti.

Per noi marxisti-leninisti esistono due modi di leggere e interpretare la storia, o lo si fa dal punto di vista della borghesia o da quello del proletariato.

La guerra di liberazione delle gloriose bande partigiane slave contro l'oppressore nazifascista fu una guerra giusta, non ci fu nessuna pulizia etnica da parte dei comunisti come si vuol far credere. Ecco perché, il "Giorno del ricordo" vergognoso oltraggio alla Resistenza nonché "cavallo di Troia" del revisionismo storico che riabilita il fascismo riscrivendo la storia ad uso e consumo del regime neofascista imperante, andrebbe subito abolito.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Complimenti per la posizione del PMLI su Zelensky a Sanremo

Complimenti per la chiarezza e la nettezza della vostra posizione su Zelensky a Sanremo.

Un caro saluto.

Angelo Moretti, Presidente del Consorzio Sale della Terra - Benevento

Fca/Stellantis Pomigliano, reparto-confini di Nola: fu comportamento antisindacale

È di martedì 7 febbraio 2023 la sentenza della Corte di Appello del Tribunale di Napoli che stavolta - a riforma di quella precedente che dava ragione alla FCA - ha accolto il ricorso del sindacato Slai cobas dichiarando "antisindacali" gli impugnati trasferimenti presso il polo di Nola dei lavoratori alla data del trasferimento iscritti al sindacato ap-

pellante e riportati nel ricorso originario" e "ordinato la rimozione degli effetti della condotta summenzionata" annullando i trasferimenti dei lavoratori tutt'ora in servizio.

La vicenda è relativa al trasferimento di 316 operai FCA di Pomigliano al reparto-confini WCL di Nola avvenuto nel 2008 (tra cui l'80% degli iscritti al sindacato nonché dei lavoratori per ridotte capacità lavorative per motivi di salute). Sulla vicenda già nel 21 febbraio 2019 si era pronunciata la Procura Generale della Cassazione.

Con la conseguente e successiva sentenza dell'1 gennaio 2020 la Suprema Corte di Cassazione ha stabilito un importante e sostanziale "cambio di passo" cui deve conformarsi l'intera giurisprudenza italiana nei vari gradi di giudizio tenuto conto che: "Le prevalenti sentenze della magistratura italiana ignorano le direttive europee in materia di diritto antidiscriminatorio nei

luoghi di lavoro". Con queste motivazioni la Cassazione annullava la sentenza del Tribunale di Napoli del 21 novembre 2014 (che aveva rigettato il ricorso dello Slai cobas contro FCA per comportamento antisindacale e trasferimento discriminatorio di 316 lavoratori a un reparto-fantasma creato ad hoc a Nola) e rinviava il contenzioso giudiziale alla stessa Corte di Appello di Napoli che, con collegio giudicante in diversa composizione, doveva conformarsi a tali direttive.

Lo specifico profilo di novità giuridica incardinato dai richiamati pronunciamenti della Cassazione riguarda "la normativa comunitaria anche nell'ambito dell'affiliazione sindacale e delle convinzioni personali necessariamente includenti le opinioni politiche e quelle sindacali laddove si estrinsechino in attività conseguenti e sulle eventuali ripercussioni da parte datoriale sulle libertà del singolo e sulla

restrizione e/o ostacolo al libero esercizio dell'attività sindacale, ... in quanto l'affiliazione sindacale è connotata da specifici motivi di appartenenza ad un organismo socialmente e politicamente qualificato a rappresentare opinioni, idee e credenze suscettibili di tutele inerenti le libertà del singolo e quelle sindacali da possibili atti discriminatori e/o intimidatori vietati... nell'ambito della categoria delle convinzioni personali può essere ricompresa, diversamente da quanto sostiene FCA, anche la discriminazione per motivi sindacali, con conseguente divieto di atti o comportamenti idonei a realizzare una diversità di trattamento o un pregiudizio in ragione dell'affiliazione o della partecipazione dei lavoratori all'attività sindacale... qualora si è resa plausibile la discriminazione, tocca al datore di lavoro l'onere di dimostrare la prova contraria".

Slai cobas - Pomigliano d'Arco (Napoli)

Echi del PMLI e de "Il Bolscevico" sui media

La testata on line Mondo-nuovo News, diretta da Giovanni Frizzera ha pubblicato integralmente il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI del 31 gennaio scorso, "È giusto che Zelensky parli al Festival di Sanremo".

Sul blog *La Voce di Luc-*

ca-Il libero pensiero è stato invece postato, anch'esso integralmente, l'articolo de *Il Bolscevico* "La battaglia di piazza degli anarchici insurrezionalisti a sostegno di Cospito, è giusta e l'appoggio", apparso sul n. 6 del nostro giornale.

ZELENSKY A SANREMO: VINCEREMO QUESTA GUERRA

RINGRAZIO IL POPOLO ITALIANO E I SUOI LEADER CHE AVVICINANO QUESTA VITTORIA

Ecco il testo integrale della lettera di Volodymyr Zelensky a Sanremo 2023 letto dal conduttore Amadeus alla fine delle esibizioni di tutti i concorrenti.

"Cari partecipanti, organizzatori e ospiti del festival, da più di 7 decenni, il festival di Sanremo si sente in tutto il

mondo, si sente la sua voce, la sua bellezza, la sua magia, la sua vittoria. Ogni anno, sulle rive del mar ligure, vince la canzone: vincono la cultura e l'arte, la musica vince, e questa è una delle migliori creazioni della civiltà umana.

Sfortunatamente, per tutto

il tempo della sua esistenza l'umanità crea non solo cose belle, e purtroppo oggi nel mio paese si sentono spari ed esplosioni. Ma l'Ucraina sicuramente vincerà questa guerra: vincerà insieme al mondo libero, vincerà grazie alla voce della libertà, della demo-

crasia, e certamente della cultura.

Ringrazio il popolo italiano e i suoi leader che insieme all'Ucraina avvicinate questa vittoria.

Auguro successo a tutti i finalisti e dal profondo del mio cuore voglio invitare i vincitori

di quest'anno a Kyiv, in Ucraina, nel giorno della vittoria, nel giorno della nostra vittoria.

Questa vittoria oggi viene creata e ottenuta in condizioni estremamente difficili. Grazie ai nostri difensori, grazie al loro coraggio, indomabilità, invincibilità. Centinaia di can-

zioni sono state già scritte su questo e ne ascolterete una oggi. E sono sicuro che un giorno ascolteremo tutti insieme la nostra canzone di vittoria.

Cordiali saluti,
presidente dell'Ucraina
Volodymyr Zelensky"

IL PRESIDENTE DELL'UCRAINA IN VISITA A LONDRA, PARIGI E BRUXELLES

Zelensky:

"Vinceremo contro lo Stato terrorista russo"

Berlusconi, riprendendo le falsità di Putin, lo attacca accusandolo di aver causato la guerra.

Pronta la risposta ucraina: "Berlusconi tenta di baciare le mani insanguinate di Putin"

Secondo viaggio all'estero dall'aggressione neozarista russa del 24 febbraio dell'anno scorso per il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che tra l'8 e 9 febbraio ha visitato Londra, Parigi e Bruxelles, partecipando altresì alle riunioni del parlamento e del Consiglio dell'Unione europea convocate anche in vista della sua partecipazione. Un viaggio intelligente e proficuo per il futuro della resistenza ucraina, con il quale Zelensky ha ottenuto il rinnovato appoggio morale, economico e militare dell'imperialismo europeo. Il viaggio di Zelensky aveva infatti un duplice fine, come confermato dalle parole del presidente ucraino durante i vari incontri: ringraziare i popoli e i capi di stato e di governo per l'appoggio militare ed economico ricevuto dal suo paese dopo l'invasione subita dalla Russia e ribadire la richiesta di un maggiore supporto dal punto di vista dell'invio delle armi. In particolare, Zelensky ha chiesto più volte che all'Ucraina siano inviati caccia da combattimento.

Il presidente ucraino ha confermato di aver firmato con il primo ministro britannico Rishi Sunak una "dichiarazione di unità che riprende i principi del nostro supporto reciproco". In conferenza stampa ha parlato di "un nuovo livello nella nostra relazione" che oltre alle armi riguarda "le sanzioni e la cooperazione economica. Tutto ciò va a rafforzare enormemente i legami" tra Kiev e Londra. C'è un "rischio di stagnazione della guerra" senza la fornitura di jet da combattimento e di missili a lungo raggio all'Ucraina, ha detto Zelensky nel corso di una

conferenza stampa congiunta con il primo ministro britannico nella base militare di Dorset. "Se non avessimo aerei da combattimento o missili a lungo raggio, o se non avessimo abbastanza munizioni", ovvero "senza le armi di cui abbiamo discusso con Rishi Sunak, nella guerra ci sarebbe una stagnazione che non porterà a nulla di buono".

Zelensky ha poi ripetuto le richieste di armi all'incontro di Parigi con il presidente francese Macron e il Cancelliere tedesco Scholz: "Prima otterremo armamenti pesanti a lungo raggio, prima i nostri piloti avranno dei caccia a disposizione, prima l'aggressione russa finirà e potrà tornare la pace in Europa". Il presidente francese Macron non ha fatto promesse precise, ma ha affermato che "l'Ucraina può contare sulla Francia per vincere la guerra"; concetto ribadito nella dichiarazione congiunta dell'Eliseo. Zelensky ha espresso gratitudine al leader francese per la decisione di fornire all'Ucraina carri armati leggeri e al Cancelliere tedesco per la fornitura di un potente sistema di difesa aerea IRIS-T. Il Capo di Stato ucraino ha definito queste decisioni storiche e ha rilevato il potenziale di ulteriore rafforzamento del partenariato. Il presidente ucraino ha poi concluso la sua visita europea a Bruxelles dove ha incontrato premier e re del Belgio.

Al parlamento britannico Zelensky aveva ribadito: "Deve esserci giustizia. Chiunque investa nel terrore deve essere ritenuto responsabile. Chiunque investa nella violenza deve risarcire coloro che hanno sofferto a causa del



terrore, dell'aggressione o di altre forme di violenza di Stato. Le nostre proposte per la creazione di un Tribunale speciale per il crimine dell'aggressione russa contro l'Ucraina e di un Meccanismo speciale di compensazione, che compenserà le perdite di guerra a spese dei beni russi, si basano su tali principi". "L'Ucraina ha bisogno di molte attrezzature e armi non per anticipare un'offensiva russa, ma per far sì che la Russia presagisca l'offensiva delle truppe ucraine e si chieda come uscire dal territorio del nostro Paese" aveva dichiarato Zelensky durante un incontro con i rappresentanti dei media nella base militare di Bovington Camp, a seguito dei negoziati con il primo ministro britannico Sunak.

Rivolgendosi ai ministri dello Sport, di diversi paesi, riuniti per discutere la partecipazione di russi e bielorusi alle Olimpiadi di Parigi, Zelensky lo ha ribadito il 10 febbraio: i rappresentanti dello Stato "che uccide e terrorizza" non hanno posto neppure nelle competizioni olimpiche. "L'Ucraina ha lanciato una maratona dell'onestà, e vi esorto ad unirti. Il Comitato olimpico internazionale ha bisogno di onestà. L'onestà purtroppo ha perso. Mentre la Russia uccide e terrorizza, i rappresentanti dello stato terrorista non hanno posto neppure nelle competizioni sportive e olimpiche".

Parole chiare e forti quelle di Zelensky che hanno urtato il leader di Forza Italia Silvio

Berlusconi che dopo essersi recato alle urne per le regionali in Lombardia il 12 febbraio ha attaccato platealmente il presidente ucraino: "Se fossi stato il presidente del Consiglio non sarei mai andato a parlare con Zelensky perché stiamo assistendo alla devastazione del suo Paese e alla strage dei suoi soldati e dei suoi civili. Bastava che cessasse di attaccare le due Repubbliche autonome del Donbass e questo non sarebbe accaduto, quindi giudice, molto, molto negativamente il comportamento di questo signore. Per arrivare alla pace penserei che il presidente americano dovrebbe prendersi Zelensky e dirgli: è a tua disposizione dopo la fine della guerra un piano Marshall per

ricostruire l'Ucraina. Un piano Marshall di 6-7-8-9miliardi di dollari a una condizione: 'che tu domani ordini il cessate il fuoco, anche perché noi da domani non ti daremo più dollari e non ti daremo più armi'. Soltanto una cosa del genere potrebbe convincere Zelensky ad arrivare ad un cessate il fuoco". Parole gravissime che riprendono pari pari le falsità del nuovo zar del Cremlino Putin sulle responsabilità della sua guerra di aggressione neozarista e neonazista, con ciò confermando che tra i due camerati esiste da sempre un Asse e un Patto d'Acciaio, esattamente come quelli che legavano Benito Mussolini ad Adolf Hitler. E confermando che il nuovo zar Putin può contare nel nostro Paese su una ramificata e potentissima rete di fedeli agenti prezzolati e servi sciocchi e rimbambiti mascherati da "pacifisti", che occupano posti chiave nella compagine governativa, tra i partiti di regime e nelle istituzioni (Salvini, Berlusconi, Grillo), nell'apparato statale (dall'ex ambasciatore Cardilli all'ex generale Nato ed ex portavoce del capo di stato maggiore dell'esercito italiano Mini), tra gli intellettuali e nel mondo dell'informazione (dall'ex fascista Cardini, a Freccero, a Vauro, a Santoro) e perfino tra i leader ed esponenti dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello (Rizzo, Acerbo, De Magistris, Dinucci). Si pensi che il falso comunista Vauro si è spinto a dichiarare in televisione che bacerebbe in bocca Berlusconi per quello che costui ha dichiarato su Zelensky, colpevole di lasciar massacrare il suo popolo per gli interessi dell'America.

L'uscita del leader di Forza Italia ha suscitato l'immediata reazione da parte del portavoce del ministero degli Esteri ucraino Oleg Nikolenko: "Con le assurde accuse al presidente ucraino Volodymyr Zelensky, Silvio Berlusconi tenta di baciare le mani insanguinate di Putin... per dimostrare la sua lealtà al dittatore russo. Il popolo italiano deve rendersi conto che diffondendo la propaganda russa Berlusconi sta incoraggiando Putin a continuare i suoi crimini contro l'Ucraina. Ha responsabilità politica e morale".



Fronte del Donbass. Il ponte di Kostiantynivka per Bakhmut distrutto dall'attacco dei russi il 10 febbraio 2023. Accanto: Bakhmut, un edificio distrutto dai russi

Decisione del Consiglio europeo

L'UNIONE EUROPEA SOSTIENE LA "FORMULA DI PACE DEL PRESIDENTE ZELENSKY IN DIECI PUNTI"

BLINDATI I CONFINI TERRESTRI E MARITTIMI PER FERMARE I MIGRANTI

"Sono contento che abbiamo fatto insieme una cosa importante per l'Ucraina", commentava il presidente francese Emmanuel Macron, riferendosi all'accordo per fornire a Kyiv il sistema anti-missile SAMP-T di produzione franco-italiana, in una pausa dello scontro politico tra galletti imperialisti europei con il signor presidente del consiglio italiano Giorgia Meloni nel Consiglio straordinario di Bruxelles del 9 febbraio che nei fatti ha visto i 27 leader imperialisti europei discutere molto fino a notte fonda, decidere poco o nulla in concreto, pur confermando la politica dei muri, di blindare i confini terrestri e marittimi per fermare i migranti e rinviare ogni decisione su quasi tutti gli altri temi all'ordine del giorno al prossimo vertice ordinario di marzo.

Fra le decisioni significative appunto quella di continuare a sostenere la resistenza ucraina all'aggressione russa e non poteva essere diversamente per non indebolire il fronte dei paesi imperialisti dell'Ovest guidato da Usa e Gran Bretagna impegnato a accettare la sfida dell'escalation militare contro quello dei paesi imperialisti dell'Est lanciata giusto un anno fa dall'aggressione di Putin; e per mandare avanti il processo di inglobamento dell'Ucraina nell'Ue imperialista. L'intesa nel consiglio straordinario europeo si è realizzata nel ribadire che "l'Unione europea continua a sostenere senza

riserve l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale, come pure il suo diritto naturale di autotutela contro l'aggressione russa" e che "manterrà e si adopererà per aumentare ulteriormente, in consultazione con i partner internazionali, la pressione collettiva esercitata sulla Russia affinché ponga fine alla guerra di aggressione e ritiri le sue truppe e il suo materiale militare dall'Ucraina". La Ue conferma il suo appoggio all'iniziativa di Kyiv "per una pace giusta basata sul rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale del paese", e il "sostegno a favore della formula di pace del presidente Zelensky", la proposta in dieci punti presentata alla fine dello scorso anno. Per gli aiuti militari chiesti dal presidente ucraino Zelensky nella missione europea che il 9 febbraio prevedeva la tappa a Bruxelles e all'europarlamento, dichiarava la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ciascuno decide per conto proprio, magari d'intesa con la Nato.

Sul secondo tema importante all'ordine del giorno, l'economia, i 27 leader imperialisti europei non hanno ancora trovato l'intesa su come rispondere al piano varato dall'amministrazione Biden per sostenere le industrie americane nella sfida economico-produttiva anzitutto con la Cina socialimperialista, ossia il cospicuo pacchetto di



Bruxelles, 9-10 febbraio 2023. L'intervento di Zelensky al Consiglio straordinario dell'Unione europea

370 miliardi di dollari di sussidi pubblici che per rilanciare l'economia dell'imperialismo americano potrebbero spostare attività dall'Europa agli Usa. Sulla base dell'intesa franco-tedesca, che il recente summit tra Macron e Scholz per le celebrazioni dei sessant'anni del trattato bilaterale dell'Eliseo ha rilanciato con forza come asse imperialista trainante dell'Ue, anche a Bruxelles si dovrebbe decidere se non per un via libera quantomeno per deroghe sul blocco degli aiuti di Stato introdotto a protezione del mercato comune. Una posizione che i ministri dell'economia dei due paesi sono andati insieme a discutere a Washington il 6 e 7 febbraio, senza attendere il consiglio straordinario che al

momento l'ha congelata e rimandata al vertice di marzo poiché in ogni caso le risorse finanziarie a disposizione di Berlino e Parigi sono comunemente superiori a quelle degli altri partner europei e possono avvantaggiare i capitalisti nazionali sul mercato unico europeo, sempre meno protetto per le economie più deboli. Il compito di stilare una proposta unitaria per il prossimo consiglio a marzo è stato affidato alla Commissione.

Il terzo capitolo importante del consiglio straordinario di Bruxelles riguarda il tema dei migranti, quello su cui l'Italia, a sentire commenti e conferenza stampa della leader neofascista Meloni che nello stesso stile usato dal predecessore Draghi per sbandiera-

re successi spesso inesistenti, avrebbe ottenuto una "grande vittoria", ovviamente per suo merito per aver "stabilito il principio che rappresenta un problema europeo e ha bisogno di una risposta europea". Sta scritto al primo paragrafo del capitolo dedicato all'argomento, citato dalla stessa von der Leyen nella conferenza stampa al termine dei lavori, che a dire il vero ha sottolineato quale misura operativa da mettere in pratica solo quella di riconoscere reciprocamente le decisioni sui rimpatri, per velocizzarli. Quanto al "rafforzamento dell'azione esterna, un controllo più efficace delle frontiere esterne dell'UE" si rimanda a quanto già messo in cantiere dalla Commissione europea, a proposito del-

la costruzione di più barriere, sorvegliate da telecamere, affiancate da strade per poterle pattugliare e via elencando. Non ci sono dubbi che l'imperialismo europeo non recede dalla sua politica di voler blindare i confini terrestri per fermare i migranti, più complessi da difendere i confini marittimi tanto importanti per la Meloni che neanche tanto tempo fa voleva schierare le navi militari.

Mentre si assiste alla liberalizzazione del movimento delle merci e dei capitali, la progressiva chiusura dei confini va avanti da tempo: almeno dal 2015 le politiche Ue "sono sempre più restrittive e miopi" e dallo scorso novembre il piano della Commissione "prevedeva lo stanziamento di 580 milioni entro il 2023, principalmente per Libia, Tunisia, Egitto e lungo la rotta del Sahel, senza avanzare alcuna proposta di miglioramento rispetto ai principi di tutela dei diritti umani", denunciava un documento sottoscritto da 22 organizzazioni che in Italia si occupano del tema, riunite nel Tavolo asilo e immigrazione, dal significativo titolo "Dall'Europa un regalo ai trafficanti, a scapito dei diritti".

Muri, telecamere, torrette, controlli di frontiera non fermeranno le persone in movimento verso i confini Ue, dichiaravano le organizzazioni, anzi le metteranno "ancor più nelle mani dei trafficanti di esseri umani costringendole a fuggire attraverso rotte sempre più pericolose".

TENSIONE TRA L'IMPERIALISMO AMERICANO E IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Abbattuto il pallone spia cinese sui cieli degli Usa

Rinviata la visita di Blinken a Pechino

Secondo Pechino il pallone sonda che era apparso non certo all'improvviso sui cieli del Montana era un velivolo aerostatico impegnato per studi meteorologici, scopi civili non militari, e sfuggito al controllo; secondo Washington era un pallone spia dell'esercito cinese come altri che negli anni scorsi hanno sorvolato alle altitudini superiori a quelle dei voli civili sia gli Usa che altri continenti e il 5 febbraio non appena ha lasciato la terraferma e si è diretto sull'oceano ha mandato un caccia a abbatterlo. La prima conseguenza dell'episodio è stata l'annuncio del segretario di Stato americano Antony Blinken dell'annullamento della sua visita a Pechino dove sembra avrebbe dovuto incontrare il presidente Xi Jinping e preparare un prossimo incontro a alti livelli con Biden, dopo quello del G20 a Bali lo scorso novembre. La visita a Pechino si terrà "quando le condizioni lo permetteranno", comunicava il Dipartimento di Stato mentre dalla Cina si commentava che non c'era nessuna visita programmata e

quindi non era successo nulla nei rapporti Usa-Cina. Rapporti sempre più conflittuali, che non dipendono certamente solo da episodi come questo, episodi che diventano una misura del grado di tensione tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese.

Funzionari statunitensi riferivano che l'aerostato cinese era stato avvistato per la

prima volta nello spazio aereo Usa il 28 gennaio e aveva attraversato il Canada e l'Alaska prima di arrivare sul Montana. Sempre secondo fonti della Casa Bianca ci sarebbero stati almeno altri tre casi identici durante l'amministrazione Trump e il Pentagono confermava molti voli di questi mezzi cinesi su America Latina, Asia Orientale ed Euro-

pa negli ultimi anni con compiti di spionaggio. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Wang Wenbin, sosteneva che erano stati almeno dieci i voli di palloni spia americani sui cieli cinesi solo nell'ultimo anno e invitava gli Stati Uniti "a cambiare rotta, piuttosto che calunniare, screditare o incitare allo scontro", il ministro della Difesa ameri-

cano Lloyd Austin sottolineava che la missione del pallone spia cinese era stata una "violazione inaccettabile della nostra sovranità da parte della Cina". Nei giorni successivi altri tre oggetti volanti non ancora identificati sono stati abbattuti dai caccia americani in Alaska, Michigan e sul vicino Canada dell'amico Trudeau.

Anche se negli ultimi tre

casi, come sembra, si tratti di sistemi civili ad uso privato e non di spionaggio resta il fatto che la guerra dei palloni spia è comunque il primo gradino della guerra nei cieli, il primo passo verso l'abbattimento di aerei spia e fino ai satelliti, di quella rete spionistica nello spazio non più di esclusivo dominio dell'imperialismo americano.

Il socialimperialismo cinese vuol costruire nell'Antartide nuove stazioni satellitari di terra

Ai primi di febbraio la società cinese China Aerospace Science and Technology Group ha annunciato di aver vinto l'appalto per la costruzione di altre stazioni di controllo presso la base di Zhongshan, una delle due stazioni di ricerca cinesi permanenti in Antartide. Le stazioni dovrebbero servire alla gestione e controllo della rete satellitare cinese per il monitoraggio dello

sfruttamento delle risorse marittime e il controllo dell'inquinamento degli oceani e sono diventate necessarie a Pechino per una attività fino a due anni fa appaltata alla società spaziale statale svedese; nel 2020 Stoccolma ha deciso di non rinnovare i contratti per l'uso delle sue stazioni di terra al principale paese del campo imperialista avversario.

Il socialimperialismo cinese ha deciso di costruire in pro-

prio almeno quattro stazioni di terra a Zhongshan, nella baia di Prydz nell'Antartide orientale, a sud dell'Oceano Indiano. Si affiancheranno a quella attiva fin dal 2016 a Neuquen in Patagonia, la base di esplorazione spaziale 'Espacio Lejano', costruita e gestita da Pechino secondo l'appalto definito col governo argentino nel 2014 e rinnovato nell'agosto 2020. La struttura attiva nella Patagonia ar-

gentina dipende dall'agenzia Satellite Launch and Tracking Control General, una società controllata dall'Esercito popolare cinese e in cui lavora solo personale proveniente dalla Cina.

Le stazioni terrestri nella Patagonia argentina e le prossime in Antartide hanno il compito esclusivo di gestire le missioni di veicoli spaziali e l'osservazione pacifica dello spazio assicuravano da Pechi-

no ma le tecnologie impiegate per questo tipo di attività possono essere facilmente usate anche per spionaggio o altri usi militari. La separazione tra un impiego civile e uno militare è pressoché inesistente, come insegnano le esperienze dei concorrenti imperialisti del socialimperialismo cinese che a passi da gigante vuole ridurre il gap tecnologico e militare che lo penalizza ancora nel confronto.

**LA PACE
E' POSSIBILE SOLO
CON LA VITTORIA
DELL'UCRAINA
LIBERA
INDIPENDENTE
SOVRANA
INTEGRALE**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Comitato centrale**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



il nuovo zar Putin

 **il bolscevico**